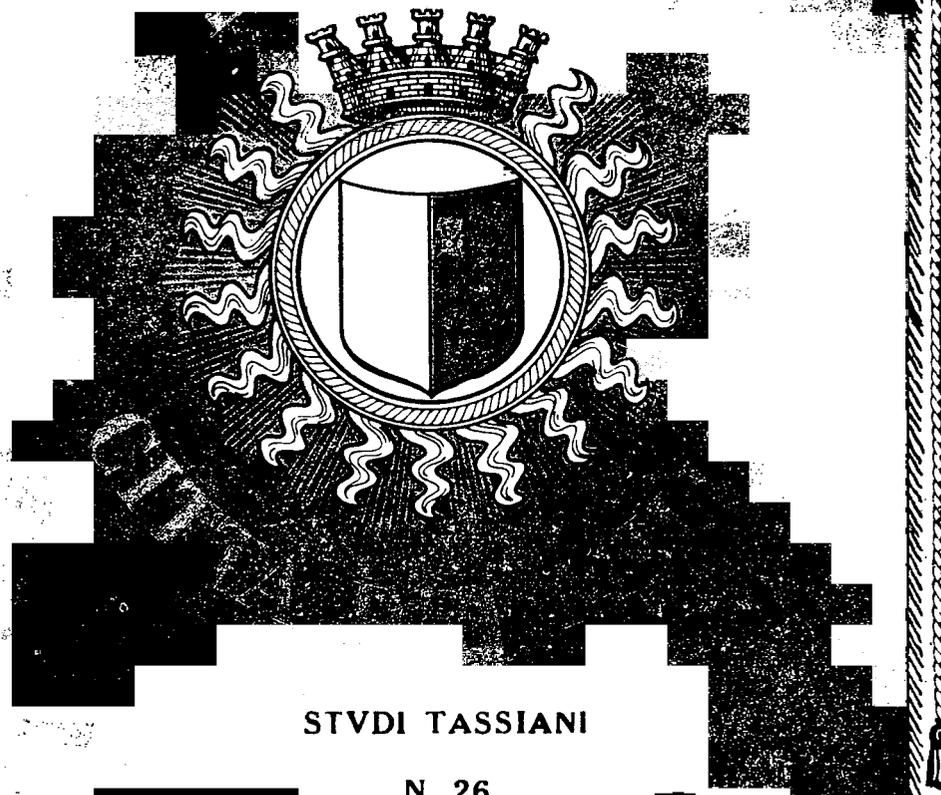


solto 23-497

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE LUGLIO - DICEMBRE 1977 PUBBLICAZIONE TRIMESTRALE

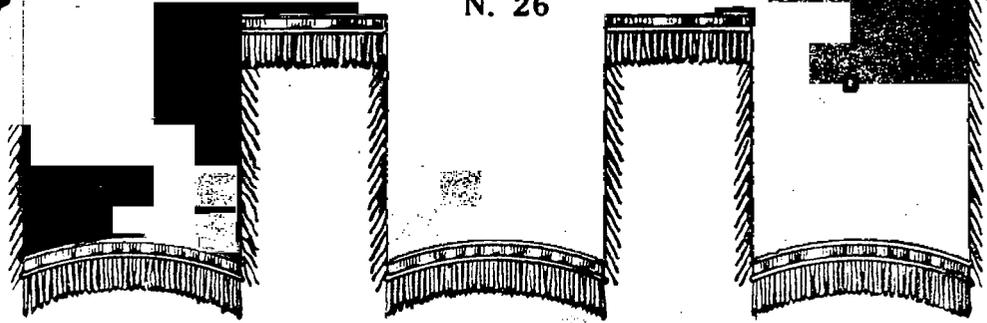


BERGOMVM



STVDI TASSIANI

N. 26



A. 1977

N. 3 - 4

TIPOGRAFIA EDITRICE G. SECOMANDI - BERGAMO

B E R G O M V M

BOLLETTINO DELLA CIVICA BIBLIOTECA

S O M M A R I O

SAGGI E STUDI

- G. BALDASSARRI: Introduzione ai *Discorsi dell'arte poetica* del Tasso 5-38
- C. CORDIÉ: Torquato Tasso nella critica della Stael, del Cinguené e del Sismondi 39-93

BIBLIOGRAFIA

- A. TORTORETO: Rassegna dei recenti Studi tassiani 95-107
- J. G. FUCILLA: La leggenda tassiana in un libretto musicato spagnolo 109-111

MISCELLANEA

- A. MANETTI: Roma nell'opera del Tasso 113-133
- BALDASSARRI - BASILE - FANTI: Un progetto di lavoro sui « postillati » del Tasso 135-136

RECENSIONI E SEGNALAZIONI (a cura di B. T. Sozzi e L. CHIODI)

137-141

NOTIZIARIO 142

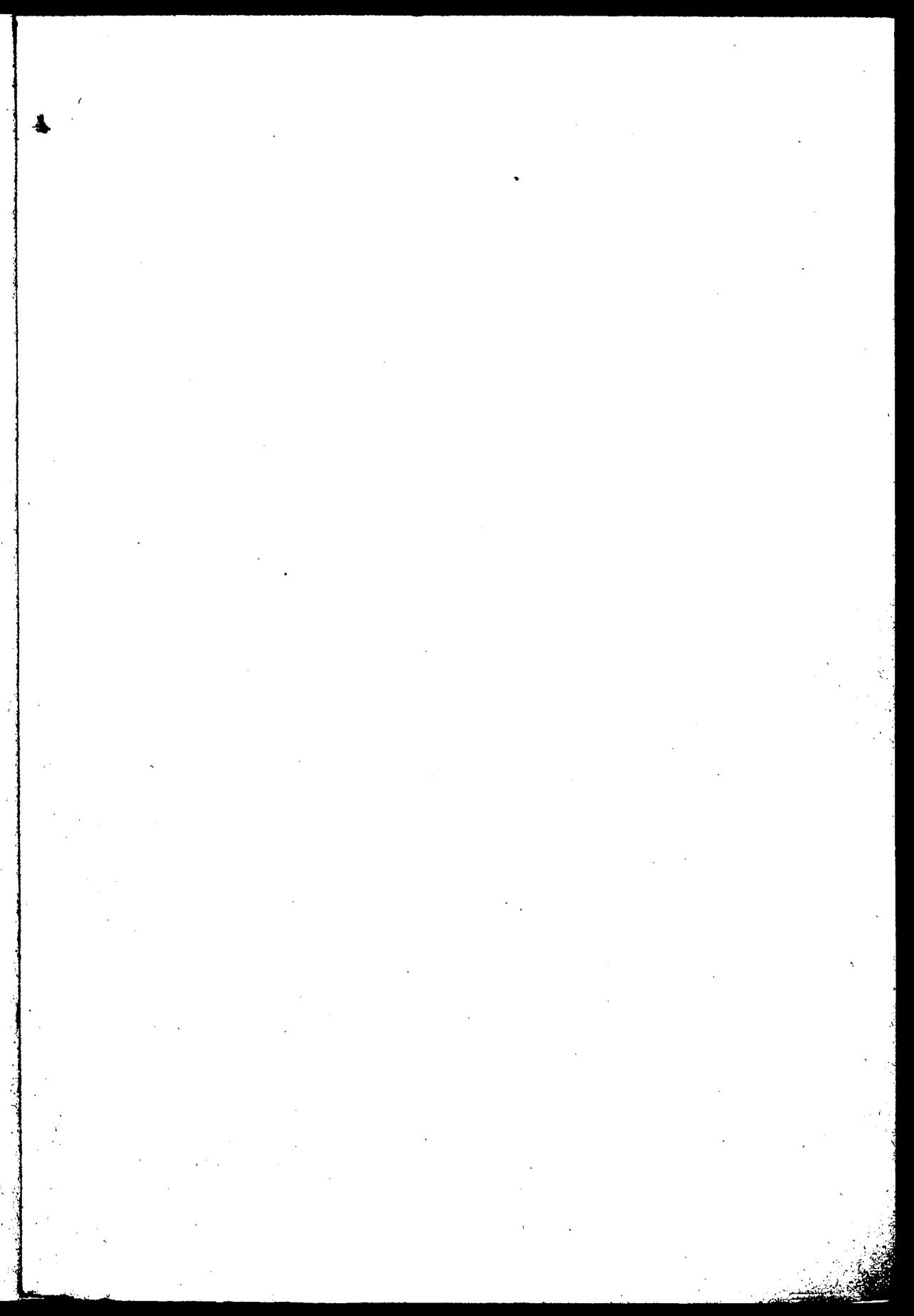
- Bibliografia tassiana di Luigi Locatelli. Studi sul Tasso* (a cura di T. FRIGENI) 1973-2044

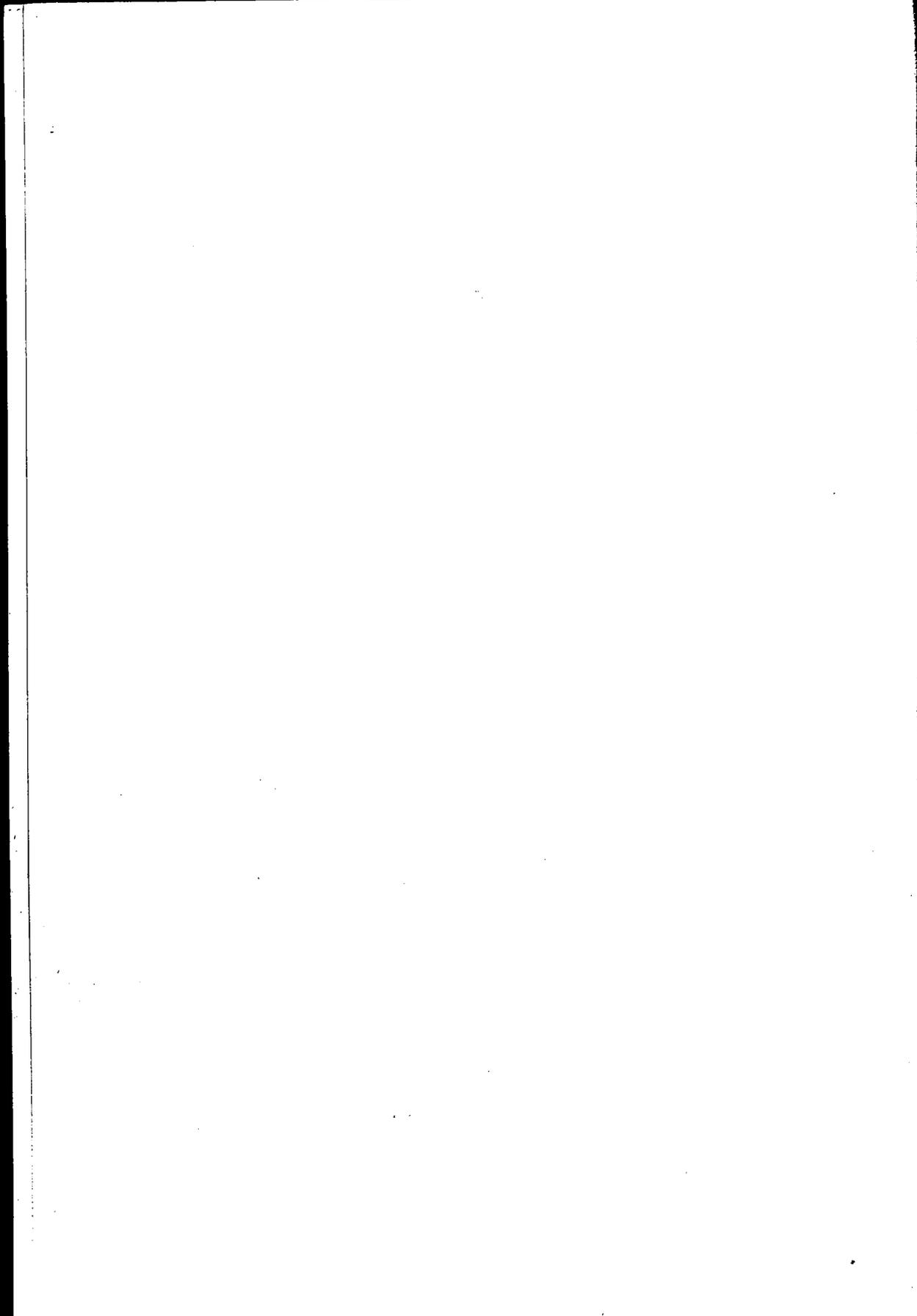
PREZZI DI ABBONAMENTO A BERGOMVM

- Associazione all'annata LXXI . . . Italia L. 4000 — Estero L. 6000
- Prezzo di ogni fascicolo semplice . . . Italia L. 1500 — Estero L. 2500
- Prezzo di ogni fascicolo arretrato . . . Italia L. 3000 — Estero L. 5000

Per fare o rinnovare l'abbonamento si prega di far uso del C. C. Postale 17-1507
 Intestato: AMMINISTRAZIONE « BERGOMVM » — Bollettino della Civica Biblioteca

————— Piazza Vecchia, 15 — Bergamo —————







Con il n. 25 di « Studi Tassiani » si sono compiuti anche i venticinque anni di presenza e di animazione senza discontinuità degli studi intorno alla personalità, all'opera e alla fortuna di Torquato Tasso, promosse e perseguite con impegno ed attenzione dal Centro di Studi Tassiani.

In corrispondenza con il concludersi di quel primo, non breve, ciclo di cinque lustri, l'avvocato Francesco Speranza aveva deciso di potersi ritirare dalla presidenza del Centro, insistendo perché fossero accolte le sue dimissioni, da lui considerate e dichiarate ripetutamente irrevocabili.

Pertanto, come alla nota inserita nella rubrica relativa alla vita del Centro, la presidenza è passata con designazione unanime al prof. Aldo Agazzi, con immediata elezione, all'unanimità, dell'avvocato Francesco Speranza a Presidente onorario a vita.

Questo fascicolo n. 26, primo del nuovo venticinquennio — è un auspicio ed un segno di volontà nello stesso tempo — si apre pertanto con un non convenzionale indirizzo di riconoscimento e di riconoscenza rivolto all'avvocato Speranza per quel che il Centro di Studi Tassiani gli deve, e prima di tutto per esserne stato il promotore e l'assiduo fervido e generoso presidente per cinque lustri.

Francesco Speranza, uomo di cultura ed animatore di cultura insieme, è una delle più spiccate personalità che abbiano operato nel settore delle arti delle lettere e delle scienze nella città di Bergamo, e non certo in visione provinciale, ma in ampiezza di riferimenti, di orizzonti e di sensibilità. Assessore all'istruzione e alla cultura, presidente dell'Ateneo di Scienze Lettere ed Arti, autore di monografie numerose dedicate a monumenti, figure, movimenti culturali, per quel che riguarda il Centro di Studi Tassiani è sufficiente ricordare, qui, in quali modi e termini esso fu fatto sorgere e fu configurato.

Bergamo custodisce, nella Civica Biblioteca « Angelo Mai », la più ricca Raccolta tassiana del mondo, al cui incremento, sulla base di un primo nucleo pervenuto dal fondo costituito da Pier Antonio Serassi, contribuì col più munifico dono l'avvocato Luigi Locatelli, ela-

boratore anche di una monumentale bibliografia di tutte le opere del Tasso e sul Tasso. L'avvocato Locatelli aveva auspicato anche il sorgere in Bergamo appunto di un Centro di Studi Tassiani.

Il 3 giugno 1950, su invito intenzionale dell'avvocato Speranza, il prof. Aldo Agazzi, per lunghi anni collaboratore dell'avvocato Locatelli, ne teneva la commemorazione in occasione dell'annuale della morte. In quella e da quella occasione non del tutto occasionale sorse il Centro di Studi Tassiani, presidente Francesco Speranza. Con quel discorso si apriva anche il n. 1 di « Studi Tassiani ».

Il Centro è autonomo nella sua fisionomia e nella sua struttura, collegato in modo sostanziale con la Civica Biblioteca, attraverso specialmente la persona e la cooperazione del suo Direttore (da anni mons. Luigi Chiodi). Tutti i componenti del Centro collaborano strettamente e collegialmente alla impostazione del suo organo — « Studi Tassiani » — affinché esso risulti un periodico contributo di studi, di analisi, di critica, di ricerca storiografica letteraria filologica e linguistica, di informazione bibliografica e di convegni di studio (basti menzionare la pubblicazione della bibliografia degli studi sul Tasso di Luigi Locatelli curata da Tranquillo Frigeni e gli aggiornamenti annuali di Alessandro Tortoreto).

« Studi Tassiani » si è diffuso in campo nazionale e internazionale.

Intorno al presidente avvocato Speranza sono — o sono stati — i professori Bortolo Tomaso Sozzi, Arnaldo Di Benedetto, Franco Gavazzani, il dott. Luigi Agliardi e il rag. Giacomo Bertacchi, oltre ai già ricordati prof. Aldo Agazzi, mons. Luigi Chiodi e dott. Tranquillo Frigeni. Essi lo sono ancora intorno al presidente onorario a vita, al quale hanno espresso e rinnovano l'apprezzamento e la riconoscenza propria e di tutti i sostenitori, collaboratori ed amici dell'istituzione.

TORQUATO TASSO
NELLA CRITICA DELLA STAËL,
DEL GINGUENÉ E DEL SISMONDI
(1800 - 1813)

Sulla fortuna di Torquato Tasso in Francia molto è stato scritto (1). Numerosi contributi sono stati esaminati, o almeno usati con opportuni ragguagli, nella storia della critica. Un posto particolare, anche per quanto riguarda il Romanticismo, la concezione del poeta-uomo e la funzione della poesia nella società, conservano i giudizi della Staël, del Ginguené e del Sismondi. Si è spesso detto che P.-L. Ginguené è per eccellenza un conoscitore, anzi uno storico organico e fattivo delle lettere italiane dalle origini ai grandi secoli della poesia e della cultura: sempre fondamentale per testimonianze erudite anche se legato a schemi letterari del Settecento, in special modo alla *Storia della letteratura italiana* del Tiraboschi. La Staël e, con qualche indecisione dei giudizi data la sua cultura specifica di storico e di economista, il Sismondi sono schietti rappresentanti del « gruppo di Cop-

(1) Le presenti note si collegano, in certo modo, alle nostre precedenti *Sulla fortuna del Tasso in Francia* (in questi « Studi Tassiani », 8, 1958, pp. 3-39, e ancora menzionano, accanto al diligente lavoro dei bibliografi quali Joseph G. Fucilla e, soprattutto, da numerosi anni Alessandro Tortoreto, gli importanti contributi di CHANDLER B. BEALL *La fortune du Tasse en France*, Eugene, Oregon, University of Oregon and Modern Language Association of America, 1942, « University of Oregon Monographs: Studies in Literature and Philology », 4) e di ITALO SICILIANO (*Il Tasso e la Francia*, comunicazione fatta al Congresso ferrarese inclusa, ora, nel volume del Comitato per le celebrazioni di Torquato Tasso. Ferrara 1954, *Torquato Tasso*, Milano, Marzorati, 1957, pp. 711-727). E si aggiunga, fra i contributi, JOSEPH COTTAZ, *L'influence des théories du Tasse sur l'épopée en France*, Paris, Italia: Agence du Livre italien en France, 1942, tesi complementare di dottorato in Lettere, discussa in Sorbona, con la tesi principale *Le Tasse et la conception épique*, ivi, Imprimerie Foulon, 1942.

pet » (2) e preparano l'avvento del Romanticismo e della nuova critica dell'Ottocento. Il Sismondi talora più compilatore che critico per vari settori della *Littérature du midi de l'Europe* (accusato di plagio per soverchio uso di fonti per quanto riguarda le lettere spagnole) (3), cita il Ginguené come critico il quale si occupava, quasi contemporaneamente a lui, dei problemi della letteratura italiana classica. Questo consiglia di inserire cronologicamente, nella presente rassegna, appunto il Ginguené prima del Sismondi, anche se il Ginevrino dice di aver scritto le sue pagine critiche senza avere potuto tener conto di alcune parti della *Histoire littéraire d'Italie*. Le pagine dedicate dalla Staël, dal Ginguené e dal Sismondi al Tasso sono degne di menzione, perché recano un contributo degno di interesse per una nuova concezione della funzione delle lettere nella società (e questo si dica, in special modo, per la castellana di Coppet e per il Sismondi). Esse meritano di essere riesumate con l'aggiunta di notizie che mettano in evidenza la posizione culturale assunta da così famosi protagonisti della cultura europea nel primo quindicennio del secolo XIX.

La Staël, ancora seguendo la propria generica educazione letteraria, ispirata a universalità per quanto riguarda i popoli moderni e ad armonica unione dell'antico e del contemporaneo, esprime nel *De la littérature* le sue concezioni sulla funzione delle lettere nella società. L'opera — uscita nell'anno 1800 in due edizioni (4) stampate prima e dopo la

(2) Si veda in modo particolare CARLO PELLEGRINI, *Madame de Staël*. Il gruppo cosmopolita di Coppet. L'influenza delle sue idee critiche. Con appendice di documenti (Firenze, Le Monnier, MCMXXXVIII, « Pubblicazioni della R. Università degli studi di Firenze: Facoltà di Magistero », I) e la II ed. riveduta, col titolo *Madame de Staël e il gruppo di Coppet* (Bologna, Pàtron, 1974, « Testi e saggi di letterature moderne », Saggi, 18).

(3) Si consulti ARTURO FARINELLI, *Il Sismondi e la Spagna (Un peccato letterario del Sismondi)*, Roma, Cremonese; Bellinzona, Istituto Editoriale Ticinese S.A., 1945, « Quaderni italo-svizzeri », 4.

(4) Per indicazioni bibliografiche si usi F.-C. LONCHAMP, *L'œuvre imprimée de Madame Germaine de Staël*. Description bibliographique raisonnée et annotée de tous les ouvrages publiés par ses soins ou ceux de ses héritiers (1786-1821) [...] (Genève, P. Cailler, 1949).

Nelle citazioni di passi della Staël saranno seguite le edizioni critiche del *De la littérature* e del *De l'Allemagne*, oltre che la prima edizione della *Biographie universelle Michaud* e, per le note di viaggio, i *Carnets* editi da Simone Balayé; ma per praticità sarà citato, per *Corinne*, il tomo I delle diffusissime *Œuvres complètes* (del 1836). Nelle edizioni critiche il testo è dato conformemente all'originale (con « ame » in luogo del vulgato « âme », ecc.).

battaglia di Marengo, del 14 giugno: il che interessa anche per affermazioni lusingatrici per il Primo Console vittorioso da parte di colei che doveva poi essergli nemica acerrima — merita di essere subito citata per una riflessione. Essa riguarda il Tasso nel valore sentimentale della sua poesia e anche nell'ingannevole fascino della lingua italiana, intesa come musicale sì ma incline alla retorica. Poco prima la scrittrice, nel limitare la sua ammirazione per la poesia pur celebrata del Petrarca, faceva con accusa tradizionale dure critiche al petrarchismo. Per quanto concerne il Tasso il brano, che lo pone subito come esempio dei pregi e dei difetti della lingua italiana, è significativo, e merita di essere riportato per primo:

Le bruit retentissant de l'italien ne dispose ni l'écrivain, ni le lecteur, à penser; la sensibilité même est distraite de l'émotion par des consonances trop éclatantes. L'italien n'a pas assez de concision pour les idées; il n'a rien d'assez sombre pour la mélancolie des sentimens. C'est une langue d'une mélodie si extraordinaire, qu'elle peut vous ébranler, comme des accords, sans que vous donniez votre attention au sens même des paroles. Elle agit sur vous comme un instrument musical.

Quand on lit dans le Tasse ces vers:

*Chiama gli abitator dell'ombra eterne
Il rauco suon della tartarea tromba:
Treman le spaziose atre caverne,
E l'aer cieco a quel romor rimbomba* (5).

il n'est personne qui ne soit y transporté d'admiration. Cependant, en examinant le sens de ces paroles, on n'y trouve rien de sublime: c'est comme grand musicien que le Tasse vous fait trembler dans cette strophe; et les beaux airs de Iomelli produiroient sur vous un effet à-peu-près semblable. Voilà l'avantage de la langue; en voici l'inconvénient.

La mort de Clorinde, tuée par Tancredi (6), est peut-être la situation la plus touchante que nous connaissions en poésie; et le charme inexprimable de cet épisode, dans le Tasse, ajoute encore à son effet. Cependant le dernier vers qui termine le récit:

Passa la bella donna et par che dorma (7).

(5) T. TASSO, *La Gerusalemme liberata*, IV, 3, vv. 1-4. (Si rettifichi la citazione con « de l'ombre », « de la » e « spaziose »). E si veda la nota della Staël a piè di pagina con la traduzione dei versi: « Le son rauque de la trompette du Tartare appelle les habitans des ombres éternelles; les vastes et noires cavernes en frémissent, et l'air obscur répète au loin ce bruit terrible ».

(6) *La Gerusalemme liberata*, XII, 64-71.

(7) *La Gerusalemme liberata*, XII, 69, v. 8 (« Passa la bella donna, e par che dorma »). Una nota della Staël, a piè di pagina, dà la traduzione del verso: « La belle femme expire, et l'on dirait qu'elle dort ».

est trop harmonieux, trop doux, glisse trop mollement sur l'âme, pour être d'accord avec l'impression profonde que doit produire un tel événement.

La foule d'improvisateurs assez distingués qui font des vers aussi promptement que l'on parle, est citée comme une preuve des avantages de l'italien pour la poésie. Je crois au contraire que cette extrême facilité de la langue est un de ses défauts, et l'un des obstacles qu'elle offre aux bons poètes pour élever très-haut la perfection de leur style. Les gradations de la pensée, les nuances du sentiment, ont besoin d'être approfondies par la méditation; et ces paroles agréables qui s'offrent en foule aux poètes italiens pour faire des vers, sont comme une cour de flatteurs qui dispensent de chercher, et souvent empêchent de découvrir, un véritable ami.

L'esprit national influe sur la nature de la langue d'un pays; mais cette langue réagit, à son tour, sur l'esprit national. L'italien cause souvent une sorte de lassitude de la pensée; il faut plus d'efforts pour la saisir à travers ces sons voluptueux que dans les idiomes distincts, qui ne détournent point l'esprit d'une attention abstraite. En Italie, tout semble se réunir pour livrer la vie de l'homme aux sensations agréables que peuvent donner les beaux arts et le soleil.

Depuis que ce pays a perdu l'empire du monde, on dirait que son peuple dédaigne toute existence politique, et que, suivant l'esprit de la maxime de César, il aspire au premier rang dans les plaisirs, plutôt qu'à des secondes places dans la gloire (8).

La Staël, che non conosce direttamente l'Italia, la sua società e la sua cultura, e non ancora ha potuto usufruire delle conversazioni del Sismondi e di Wilhelm August von Schlegel, oltre che di Vincenzo Monti e di altri Italiani, è legata ad uno schema, che si direbbe classicistico, intorno al Tasso e alla lingua italiana come si era diffusa dal Rinascimento in poi. Pare ancora di sentire le osservazioni di molti avversari del poeta dell'*Aminta* e della *Gerusalemme*, o, almeno, di sentir ripetere le accuse contro « le clinquant du Tasse » di cui nel Boileau. A ogni modo l'importanza del *De la littérature*, pur negli schemi tradizionali per quanto riguarda le lettere di alcuni popoli stranieri, sta nel proclamare la funzione delle lettere nella società, e, del resto, il titolo completo dell'opera, giustamente celebrata accanto a capolavori quali *Corinne* e il *De l'Allemagne*, suona *De la littérature*

(8) MADAME DE STAËL, *De la littérature considérée dans ses rapports avec les institutions sociales*. Édition critique par Paul Van Tieghem, t. I (Genève, Droz; Paris, Minard, 1959, « Textes littéraires français »), pp. 171-173. Paul Van Tieghem, che segna le referenze ai luoghi del poema, fa notare che i versi menzionati dalla Staël non avevano punteggiatura e che l'errore *et* (per *e*) dell'ultimo verso riportato dalla scrittrice, data dall'originale e sussiste fin nelle *Œuvres* del 1820 e nelle ristampe più recenti. In realtà, si tratta di un fatto tipografico (« et » o « & »), solito alle edizioni del Cinquecento.

considérée dans ses rapports avec les institutions sociales. Le testimonianze, che dall'opera si possono cogliere intorno al Tasso, sono già notevoli: anche se solo uno spoglio completo dell'epistolario, finora conosciuto, della scrittrice può recare documenti anteriori a pagine pubblicate nell'anno 1800. Tutte insieme meritano d'essere esaminate per completezza, anche perché offrono spunti che saranno sviluppati ulteriormente dall'autrice. Altri si troveranno documentati da vari critici, anche in pubblicazioni periodiche non interamente spogliate nemmeno per la storia del Romanticismo europeo ad eccezione di alcuni dei più famosi autori.

Paul Van Tieghem, a cui si deve un'edizione critica dell'opera, afferma quello che la critica di solito ripete da tempo: che la Staël conosceva superficialmente le rime del Petrarca e un po' meglio l'*Orlando furioso* e la *Gerusalemme liberata* (9). È anche vero che il Tasso faceva parte del patrimonio comune all'Umanità e che nelle raccolte dei « Quattro poeti italiani » (di cui parlava ancora il Croce per la sua stessa educazione letteraria giovanile) l'autore della *Gerusalemme* era il più « moderno » per la sincerità e la sofferenza della sua vita fino a diventare simbolo della lotta fra il poeta e la negatrice società e a farsi mito egli stesso, dal *Tasso* del Goethe allo *Chatterton* del de Vigny, ai *Maudits*. La morte di Clorinda, per mano di Tancredi suo « amante », era uno dei pezzi più patetici della *Gerusalemme* consacrato da canti di gondolieri veneziani e da pittori, come la stessa Staël ricorderà in proseguo di tempo in *Corinne*. E si dica, con lo studioso ora citato per la sua edizione, che, in due articoli anonimi di circa cinquanta pagine di grande formato, il Fontanes sul rinato « *Mercure de France* » illustrò vivacemente il *De la littérature* nei numeri di messidoro e termidoro anno VIII (giugno e luglio 1800) con piena simpatia per il 18 brumaio e il rinnovamento della politica francese ad opera del generale Bonaparte. Ora, nel numero di fruttidoro, una *Lettre aux Rédacteurs*, firmata B. V. faceva l'elogio di tali articoli e, come dice Paul Van Tieghem, « en particulier du passage où M^{me} de Staël est comparée à la guerrière Clorinde du Tasse » (10). E con la citazione dell'eroina si unisce anche quella, molto importante,

(9) Nell'edizione citata del *De la littérature*, di Paul Van Tieghem, nell'*Introduction* — da leggere con molto interesse nel suo insieme —, si veda il t. I, p. XII.

(10) P. VAN TIEGHEM, *Introduction* all'ed. cit., t. I, p. XLIX.

fatta subito dopo dal critico con le ventiquattro pagine firmate « L'auteur du *Génie du Christianisme* », apparse nel numero del nevoso anno IX (22 dicembre 1800) e intitolate: *Lettre au Citoyen Fontanes sur la Seconde édition de l'ouvrage de Madame de Staël*. Giustamente si dice che tali pagine di Chateaubriand costituiscono un « texte d'importance pour l'histoire littéraire » (11). Esse partivano dalla prefazione della seconda edizione e dalle note aggiunte, « l'ensemble étant considéré comme une réponse aux articles du *Mercur* » (12). Ancora tratterà di vive questioni letterarie e politiche la prefazione della prima edizione di *Atala*, pubblicata il 17 aprile 1801 con riferimento alla lettera indirizzata « à M. de Fontanes », che, nel frattempo, non è più il « citoyen Fontanes », dati i mutamenti d'usi e costumi dopo la vittoria di Marengo e gli sviluppi della posizione politica di Napoleone in Francia e in Europa (13). Citazioni dal *De la littérature* per il Tasso completano il quadro delle conoscenze della Staël in merito ad un autore, famoso sì nei secoli, ma anche criticato in nome delle poetiche antiche e nuove.

La prima citazione (al pari di quella già fatta e di alcune altre) si trova nel capitolo X, « De la littérature Italienne et Espagnole », della parte I, « De la littérature chez les Anciens et chez les Modernes », e unisce il nome del Tasso a quello dell'ammirato Ariosto, e così sarà più avanti. La Staël parla degli Italiani e della loro decadenza letteraria:

Après le siècle de Léon X, après l'Arioste et le Tasse, leur poésie a rétrogradé; mais ils ont eu Galilée, Cassini (14), etc., et nouvellement encore une foule de découvertes utiles en physique (15) les ont associés au perfectionnement intellectuel de l'espèce humaine (16).

(11) *Ibid.*

(12) *Introduction* cit., p. L.

(13) *Introduction* cit., p. LI.

(14) Il Van Tieghem ricorda in modo particolare, nel suo commento, Gian Domenico Cassini, primo della dinastia dei dotti della sua famiglia, il quale. « professeur d'astronomie à Bologne », « à partir de 1669 poursuit en France sa carrière et ses découvertes ».

(15) Il Van Tieghem rimanda alle scoperte di Galvani, Volta, Spallanzani, e di altri della seconda metà del sec. XVIII. In realtà, si può tener conto anche della scuola galileana e dei suoi sviluppi dal Sei al primo Settecento.

(16) *De la littérature*, ed. cit, t. I, p. 159.

Poco prima, in risposta ad una critica della « Décade » da attribuire al Ginguené, conoscitore sempre ben documentato intorno alla letteratura e alla cultura italiana (17), la scrittrice aveva osservato in una nota con un modo tipico della sua mentalità appassionata, incline a vedere le lettere come specchio della società e la poesia come documento di libertà spirituale:

Il me semble que l'on est généralement d'avis que je n'ai pas assez vanté la littérature italienne (le Tasse, l'Arioste, et Machiavel exceptés, dont je crois avoir parlé avec l'enthousiasme qu'ils méritent). Si la liberté s'établissoit en Italie, il est hors de doute que tous les hommes qui indiquent actuellement des talens distingués, les porteroient beaucoup plus loin encore. Mais une nation chez laquelle la pensée a si peu d'indépendance, et l'émulation si peu d'objet, peut-elle avoir toute sa valeur? (18).

Dell'unione di spirito arabo e di tradizione cristiana (nel mondo cavalleresco) la Staël ha già detto per il Boiardo e per l'Ariosto, per i benefici che ne derivano allo spirito della nuova poesia; per lei, « l'Arioste, de même que le Boyard, est imitateur des orientaux. L'Arioste est le premier peintre, et par conséquent peut-être le plus grand poète moderne » (19). Il Tasso non è visto come poeta più moderno che non l'Ariosto nel senso della sincerità della sua posizione spirituale e della sofferenza di tutta una vita, vera matrice di nuova intima poesia (e si pensi alle pagine di Eugenio Donadoni, ispirate proprio ad ideali romantici nell'illustrare il mondo artistico e umano del Tasso). La Staël unisce il nome del Tasso a quello dell'Ariosto in una generica prospettiva storica:

On a réuni les deux genres en Italie; l'invasion des peuples du nord a transporté dans le midi la tradition des faits chevaleresques, et les rapports que les Italiens entretenoient avec l'Espagne ont enrichi la poésie d'une foule d'images et d'événemens tirés des contes arabes. C'est à ce mélange heureux que nous devons l'Arioste et le Tasse (20).

(17) Nel brano, che segue, l'autrice annotava, t. I, loc. cit.: « Cette note répond à une critique de la *Décade*, attribuable à Ginguené, bon connaisseur de la littérature italienne ». Questa nota manca nell'edizione delle *Œuvres complètes* cit., t. I (1836), p. 246.

(18) *De la littérature*, ed. cit., t. I, p. 159 (nota aggiunta dall'Autrice e nella II edizione dell'anno 1800 e contraddistinta nell'edizione del Van Tieghem con un asterisco).

(19) *De la littérature*, ed. cit., t. I, p. 168.

(20) *De la littérature*, ed. cit., t. I, p. 164.

Il nome del Tasso è ancora fatto, a proposito degli elementi orientali della poesia cavalleresca e del sorriso motteggiatore dell'Ariosto: e, quanto al difetto della musicalità della poesia italiana che si ripercuote anche nel Tasso, è menzionato il Petrarca. Inevitabilmente si passa a parlare di petrarchismo (perfino con citazione dei *concetti*, che, semmai, farebbero più parte di movimenti letterari secenteschi, nati o alimentati dalla crisi della cultura del Rinascimento). Dice appunto la Staël, riconoscendo, per altro, l'originale sensibilità del poeta della *Gerusalemme*, dopo aver menzionato quello del *Furioso*:

Le Tasse emprunte aussi de l'imagination orientale ses tableaux les plus brillans; mais il y réunit souvent un charme de sensibilité qui n'appartient qu'à lui seul. Ce qu'on trouve le plus rarement, en général, dans les ouvrages italiens, quoique tout y parle d'amour, c'est de la sensibilité. La recherche d'esprit qui s'est introduite sur ce sujet dès l'origine de leur littérature, est l'obstacle le plus insurmontable à la puissance d'émouvoir.

Pétrarque, le premier poète qu'ait eu l'Italie, et l'un de ceux qu'on y admire le plus, a commencé ce malheureux genre d'antithèses et de *concetti* dont la littérature italienne n'a pu se corriger entièrement. Toutes les poésies de l'École de Pétrarque, et il faut mettre de ce nombre l'Aminta (21) du Tasse et le Pastor Fido da Guarini, ont puisé leurs défauts dans la subtilité des Grecs du moyen âge. L'esprit que ces derniers avoient porté dans la théologie, les Italiens l'introduisirent dans l'amour. Il y a quelque rapport entre l'amour et la dévotion; mais il n'existe point assurément entre la langue théologique et celle des sentimens du cœur; et néanmoins c'étoit souvent avec le même genre d'esprit qu'on disputoit, à Constantinople, sur la nature de la trinité, et qu'on analysoit, en Italie, les préférences et les rigueurs de sa maîtresse (22).

La Staël (che, in una nota, continua a colpire l'« affectation italiana » persino con la citazione d'un sonetto di trentotto versi — mai trovato, appunto anche come sonetto —, scritto dal Petrarca per la morte della madre) (23) non poteva considerare i legami fra i poeti provenzali e il Petrarca e tanto meno quelli della retorica medievale

(21) Secondo l'uso della Staël nelle edizioni critiche di sue opere non è posto in corsivo il titolo delle opere citate. Così, subito dopo, per il *Pastor fido*.

(22) *De la littérature*, ed. cit., t. I, p. 169.

(23) Il Van Tieghem, nel suo commento (alla stessa p. 169, n. 1) osserva: « On ne trouve nulle part, se 'sonnet' de trente-huit vers parmi les poésies italiennes de Pétrarque ». Si aggiunga che, per quanto « sonetto » volesse anche dire in origine « piccolo componimento », il termine di sonetto può trarre in inganno un lettore di oggi con ben 38 versi. È anche vero che la Staël, in *Corinne*, parla di un sonetto in latino, termine ripetuto da qualche critico, a cui venne poi rimproverato in recensione.

con la retorica antica, sia classica, sia biblica: per cui basterebbero le « ginocchia della mente inchine » a mostrare non anticipatamente i *concetti* del secentismo, cari anche a Shakespeare e alla cultura raffinata dell'Europa, ma il rapporto con un mondo poetico antico e con la civiltà ecclesiastica ebraico-cristiana.

Nel capitolo X spicca un'immagine che ricorda un episodio celeberrimo della *Gerusalemme*, illustrato da più pittori nei secoli, e conferma la familiarità della Staël con l'opera del Tasso:

Une foule d'historiens en Italie, et même les deux meilleurs, Guichardin et Fra-Paolo (24), ne peuvent, en aucune manière, être comparés, ni à ceux de l'antiquité, ni, parmi les modernes, aux historiens anglais. Ils sont érudits; mais ils n'approfondissent ni les idées, ni les hommes, soit qu'il y eût véritablement du danger, sous les gouvernemens italiens, à juger philosophiquement les institutions et les caractères; soit que ce peuple, jadis si grand, et maintenant avili, fût, comme Renaud chez Armide (25), importuné par toutes les pensées qui pouvoient troubler son repos et ses plaisirs (26).

Un'ultima citazione per il Tasso si trova, e non incidentalmente, nel capitolo XV, « De l'imagination des Anglais dans leurs Poésies et leurs Romans ». La Staël, nella geniale opera giovanile che doveva meglio farla conoscere ai contemporanei come scrittrice volta allo studio della società in un difficile momento storico, dice degli Inglesi, pur ammirati per civiltà, legislazione e costumi:

Il n'ont point été inventeurs de nouveaux sujets de poésie, comme le Tasse et l'Arioste (27).

Le testimonianze più celebri della Staël sul Tasso, data la grande divulgazione dell'opera, tanto significativa sulla civiltà italiana e sul suo futuro, si trovano in *Corinne ou l'Italie*, del 1807. La genesi di tale opera (e di altre, come il *De l'Allemagne*) è legata ai viaggi e agli studi preparatori. Ed è stato appunto detto, coi *Carnets*, che fino al 1804 l'Italia era stata per la scrittrice un sogno dai contorni imprecisi: comunque si ammette che il Tasso, l'Ariosto e il Machiavelli facessero parte del suo paesaggio letterario (28). Le testimonianze più

(24) S'intende, il Sarpi.

(25) *La Gerusalemme Liberata*, XVI, 17-27.

(26) *De la littérature*, ed. cit., t. I, pp. 162-163.

(27) *De la littérature*, ed. cit., t. II (stessa data e collezione), p. 219.

(28) SIMONE BALAYÉ, *Les carnets de voyage de Madame de Staël*. Contribution à la genèse de ses œuvres [...] (Genève, Droz, 1971, « Études de philologie et d'histoire », 19), p. 93.

suggestive sono nel *De la littérature*, come si è visto con alcune citazioni, e probabilmente se ne troveranno nel suo epistolario che si va raccogliendo da qualche tempo a opera di più curatori e con diverse iniziative: sarà possibile fare un esame organico delle referenze letterarie a pubblicazione integrale effettuata, possibilmente con l'aiuto di indici dei nomi. Nei *Carnets* di viaggio, ora noti completamente ad opera della solerte e dotta Simone Balayé, si trovano indicazioni preziose sulle fonti di *Corinne*. E si ripeta utilmente che la Staël scrive sotto l'influsso dei grandi poeti latini e, quanto agli italiani, sotto quello di Dante (a parte l'aver citato il Petrarca quale primo poeta italiano in ordine di tempo, come si è visto in pagine precedenti), dell'Ariosto e del Tasso (29).

Sul viaggio italiano del 1805, così ricco di spunti per la genesi di *Corinne* e per la formulazione di nuovi giudizi critici sugli autori italiani, notando differenze di giudizi fra il *De la littérature e Corinne* scrisse Charles Dejob in *Madame de Staël et l'Italie* (30) del 1890. Del viaggio in modo specifico fece un'utile narrazione, nel 1947, Geneviève Gennari, appunto con *Le premier voyage de Madame de Staël en Italie et la genèse de « Corinne »* (31): di varie osservazioni e di riferimenti, anche se di necessità non completi, è giusto tener sempre conto. Ora è però essenziale valersi, per informazioni e giudizi, dei *Carnets* di viaggio della Staël, pubblicati e illustrati nel 1971, al fine di apprezzare in tutta la sua importanza la preparazione della Staël alla materia che avrebbe trattata nel romanzo e che, in parte, si intuiva nella sua origine sentimentale e politica da lettere al Monti dello stesso

(29) S. BALAYÉ, op. cit., pp. 112-113.

(30) Ch. DEJOB, *Madame de Staël et l'Italie avec une Bibliographie de l'Influence française en Italie, de 1796 à 1814* (Paris, Colin, 1890).

(31) GENEVIÈVE GENNARI, *Le premier voyage de Madame de Staël en Italie et la genèse de « Corinne »* [...] (Paris, Boivin, 1947, « Études de littérature étrangère et comparée », 20). Sull'opera si possono vedere, per osservazioni varie, P. P. TROMPEO, *Germana e Corinna*, « La Stampa », 22 settembre 1948, p. 3: vivace recensione raccolta, col medesimo titolo, nel volume *La pantofola di vetro. Note di varia letteratura* (Napoli, E.S.I., 1952, « Collana di saggi », IX), pp. 53-56, e C. CORDÉ, *Ideali e figure d'Europa* (Pisa, Nitri-Lischi, 1954, « Saggi di varia umanità », 7), pp. 121-131.

1805, note a opera di più studiosi ⁽³²⁾; le lettere del Monti a lei sono entrate nell'*Epistolario* del poeta a cura di Alfonso Bertoldi ⁽³³⁾.

Quanto riguarda il Monti e l'amicizia affettuosa, e talora esuberante, della Staël nel soggiorno milanese del 1805 e nelle successive relazioni epistolari ha interesse per l'influsso che il poeta, con le sue declamazioni di versi di classici, ha avuto sui giudizi della scrittrice intorno alla letteratura italiana. A Luigi Bossi, letterato e diplomatico che mediante una raccomandatizia l'aveva fatto conoscere alla scrittrice a Milano agli ultimi del 1804, il Monti dice, il 9 gennaio 1805, di aver influito sulle opinioni della celebre figlia del Necker, morto da pochi mesi. È un particolare di cui bisogna tener conto. (Dopo aver ringraziato per la conoscenza fatta della Staël e, insieme, dell'istitutore dei suoi figli, August Wilhelm von Schlegel, il Monti afferma: « Ho il contento d'aver ispirata alla prima una migliore idea dell'italiana letteratura, facendola piangere largamente alla recita di qualche bel pezzo de' nostri classici, e forzandola a confessare di aver errato ne' suoi giudizi, de' quali mi ha promessa la ritrattazione » ⁽³⁴⁾).

A Milano la Staël e il Monti si vedono sovente in visita a musei, biblioteche e luoghi sacri alle lettere e alle arti: ed è nota la comune loro amicizia col conte Leopoldo Cicognara, che aveva fatto visita alla Staël a Coppet nell'anno 1800, e con sua moglie, l'incantevole Massimiliana Cislago: essa introdusse la scrittrice nella più nobile e distinta società milanese. Interessa qui con Geneviève Gennari considerare un riferimento, sia pure indiretto, al Tasso a proposito di una escursione della Staël e del Monti. (« Parfois, les deux amis affrontent la campagne, glacée par le rigoureux hiver lombard, et s'accordent le plaisir d'une excursion commune: — au cimetière où Le Tasse eut la première inspiration de la *Gerusalemme liberata* — à la Chartreuse de Garignano ») ⁽³⁵⁾.

(32) Si citino le *Lettere inedite del Foscolo, del Giordani e della Signora di Staël a Vincenzo Monti*, con prefazione di Giovanni e Achille Monti (In Livorno, Coi tipi di Franc. Vigo, Editore, 1876) e ILDA MOROSINI, *Lettres inédites de Madame de Staël à Vincenzo Monti (1805-1816)*, nel « Giornale storico della letteratura italiana », vol. XLVI, 1905, pp. 1-64.

(33) Dell'*Epistolario* di VINCENZO MONTI raccolto ordinato e annotato da Alfonso Bertoldi si veda il vol. II, 1797-1805 (Firenze, Le Monnier, 1928).

(34) V. MONTI, *Epistolario*, ed. cit., vol. II, p. 325.

(35) G. GENNARI, op. cit., p. 53, con un rinvio, alla n. 1, a JEHAN D'IVRAY, *Monti et Madame de Staël* (« Revue Mondiale », n. 16, 15 août 1923).

Un nuovo richiamo al Tasso (in un modo indiretto) si trova in una lettera della Staël al Monti da Parma, alla data del 18 gennaio 1805 (« Ce matin j'ai été chez Bodoni où nous avons parlé de vous; il m'a montré des vers de vous à la marquise Malaspina qui font une allusion si heureuse à l'exil de Dante; il m'a répété ce mot qui est presque devenu votre surnom: *premier poète de l'Italie* ») (36). Si tratta dell'*Aminta* del Tasso, pubblicato dal famoso tipografo saluzese nel 1789: vi erano premessi, appunto, versi del Monti in onore della marchesa Anna Malaspina della Bastia (37).

Il nome del Tasso è fatto, e con vera intenzione di rendere omaggio alla grandezza e alla sofferenza del poeta cinquecentesco, in una lettera della Staël al Monti, iniziata a Vercelli il 16 giugno del medesimo 1805 e continuata a Torino il 17. La scrittrice dice di aver letto, tutto il giorno prima, le tragedie di Alfieri e invita il Monti a percorrere anch'egli la strada della tragedia. Tra i numerosi argomenti suggeriti uno riguarda il Tasso.

Enfin un sujet où la chevalerie et la poésie lyrique se trouvent naturellement réunis: les amours du Tasse avec la princesse de Ferrare et sa mort la veille du couronnement au Capitole: enfin je ne sais, mais il me semble qu'avec le pinceau que vous possédez tous les sujets deviendront ravissants si vous écarterez des sujets politiques pour prendre tous ceux qui se tiennent à l'imagination et au sentiment. Je suis persuadé que vous avez autant de grâce que d'énergie dans la manière d'écrire, et j'ai une ambition vive de vos succès. Je suis sûre, par exemple, que, si cette idée du Tasse pourrait s'adapter au théâtre, vous le feriez parler mieux que lui-même. - Goethe a esquissé ce sujet en Allemagne et il a beaucoup réussi. Enfin, mon ami, je ne suis occupée que de vous; ne flétrissez pas cet enthousiasme, hâtez-vous de venir le consolider pour toujours (38).

(36) *Lettere inedite* citt. pp. 252-253.

(37) I. MOROSINI, art. cit., p. 5: « Bodoni, la connaissance la plus digne qu'elle fit à Parme, lui montra les vers de Monti, qu'il avait mis en tête d'une édition de l'*Aminta* du Tasse. Elle y admira surtout 'ceux qui font une allusion si heureuse à l'exil du Dante'. 'Comme vos vers ont illustré cette marquise Malaspina!', écrit-elle ». I versi si trovano in testa alla stupenda edizione: *Aminta*. Favola boschereccia di TORQUATO TASSO ora per la prima volta alla sua vera lezione ridotta (Crisopoli, Impresso coi caratteri bodoniani, MDCCLXXXIX: esemplare in tutta pelle, diciture e fregi in oro, Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, Fondo palatino, 2.8.3.14). In tale edizione (per le nozze di Donna Giuseppa Malaspina con S. E. il Conte Artaserse Bajardi) si tengano presenti anche le pagine introduttive dell'abate Pierantonio Serassi.

(38) *Lettere inedite* citt., pp. 288-289.

L'invito a scrivere tragedie venne rivolto spesso al Monti dalla Staël e, cosa singolare, gli venne ripetuto da Napoleone a Milano in una solenne udienza particolare, come il poeta disse alla stessa amica in una successiva lettera del 25 giugno. Per quanto promettesse a lei di nuovamente darsi « tutto al dramma » e, a Coppet (« se Amore non disturba Melpomene »), di « calzare di nuovo il coturno » (39), non si dedicò al Tasso. Per il quale si sa solo che una prima scena della tragedia del Goethe venne da lui tradotta, pubblicata poi da Paride Zajotti sulla « Rivista viennese » del 1839 e riprodotta nell'appendice della « Gazzetta di Milano » l'anno stesso (40).

Il viaggio italiano del 1805 e la conoscenza del Monti hanno influito notevolmente sulla nuova concezione che la Staël ebbe delle lettere italiane. Quanto al Tasso, già la scrittrice fin dalle prime testimonianze critiche aveva espresso tutta la sua ammirazione, di natura profondamente romantica, per l'uomo e per il poeta. Come al Petrarca (più ancora si deve osservare per quanto riguarda nuovi giudizi di *Corinne*), secondo che Geneviève Gennari aveva già espresso nel citato suo lavoro, al Tasso nel *De la littérature* era stata fatta una « place honorable » (41). E non poteva essere altrimenti, dato anche il mito dell'uomo-poeta dei romantici (42).

Dietro la completa documentazione dei *Carnets* di viaggio, fornita da Simone Balayé, giova tenere presenti i vari accenni dei taccuini della scrittrice intorno al Tasso e all'opera sua.

Il viaggio italiano è stato preceduto da quello in Germania fatto in compagnia di Benjamin Constant nel 1803-1804. In una parte dei *Carnets* fatta di note rapide, senza ordine cronologico e logico, per quanto riguarda Weimar e la visita a Goethe, ci sono numerosi appunti che si possono, in assenza dell'originale, conoscere da una copia

(39) MONTI, *Epistolario*, vol. II, p. 425.

(40) Cfr. l'annotazione alle *Lettere inedite* cit., p. 289, n. 1.

(41) GENNARI, op. cit., p. 200.

(42) UMBERTO BOSCO, *Aspetti del romanticismo italiano* (Roma, Edizioni Cremonese, 1942), pp. 5-132, « L'uomo-poeta dei romantici ». Sono fusi nello scritto non senza ritocchi, come segnala lo stesso critico, vari articoli: *Il Tasso, il Manzoni e i Romantici*, « La Cultura », III, 1923-1924, pp. 145-152; *Byronismo italiano*, ivi, stessa annata, pp. 252-264; *Il « Tasso » del Goethe e il 'poeta' romantico*, ivi, stessa annata, pp. 517-521, e *Il Tasso come tema letterario nell'Ottocento italiano*, « Giornale storico della letteratura italiana », vol. XCI, 1928, pp. 1-66. M. FUBINI, *Il Tasso e i romantici*, in « Studi Tassiani », 1, 1951, pp. 27-35.

con diversità di scrittura (che, dati i numerosi argomenti filosofici, potrebbe essere del Constant stesso). Ad ogni modo, un riferimento al *Tasso* del Goethe (riferimento che si è visto in una lettera al Monti, già menzionata, e ancora si ritroverà nel *De l'Allemagne*)⁽⁴³⁾ è genuinamente della scrittrice e deve qui essere riportato come una diretta testimonianza:

Dans le *Torquato Tasso*, le talent se forme dans la solitude, mais le caractère se forme dans le monde⁽⁴⁴⁾.

Per passare al primo viaggio italiano della Staël, appunto quello del 1805, si noti come la scrittrice pensasse dapprima di fare di Corinna, eroina del famoso libro allora appena vagheggiato, una poetessa che avrebbe nell'opera recitato versi di altri. Invece diventa una improvvisatrice, secondo un uso che era del tempo: è nota l'impressione ricevuta a Firenze dalla Staël ad una improvvisazione della Mazzei⁽⁴⁵⁾.

Nell'avvicinarsi a Sorrento il ricordo del Tasso come poeta prefigurato, anzi anticipatore dei romantici e di lei stessa, la colpisce sempre di più. Dice Simone Balayé che il poeta « hante l'imagination » di lei e che « Corinne soit couronnée au Capitole comme lui devait l'être est déjà assez significatif »⁽⁴⁶⁾.

Le pagine di *Corinne* saranno tipiche con accenni che partivano, per il fascino dell'autore, fin dal *De la littérature*. In un certo modo si potrà quasi rimproverare al Goethe di aver fatto troppo tedesco il

(43) Nell'edizione critica dell'opera di MADAME DE STAËL, *De l'Allemagne*. Nouvelle édition publiée d'après les manuscrits et les éditions originales avec les variantes, une introduction, des notices et des notes par la comtesse Jean de Pange avec le concours de M^{lle} Simone Balayé, Bibliothécaire à la Bibliothèque Nationale, vol. I (Paris, Hachette, 1958, « Les grands écrivains de la France »), p. 332, « Visite chez Goethe sur la traduction du Pêcheur ». Il commento conferma, nella n. I, che si tratta di « Notes prises à la suite de conversations avec Goethe ». Alla p. 298 (per tale testo posto in appendice all'opera) si illustra la copia su cui è basato il testo nell'edizione.

(44) BALAYÉ, op. cit., p. 84 e n. (e già nell'ed. critica cit. del *De l'Allemagne*, vol. I, p. 332).

(45) BALAYÉ, op. cit., p. 113.

(46) BALAYÉ, op. cit., p. 155.

poeta nella sua tragedia. E della contraddizione fra *Corinne* e il *De l'Allemagne* a proposito del carattere del Tasso dice ancora la Balayé (47). Ma si veda, nei *Carnets*, quanto riguarda, per il viaggio italiano, il Tasso e la sua poesia:

Sorrente. Le Tasse y a été pour voir sa sœur. Fou de tristesse. Citer une pièce de lui dans cette situation (48).

Nel piano narrativo di *Corinne*, già molto avanzato al momento del viaggio in Campania, i pensieri sul Tasso si mescolano con motivi del racconto intrecciato, per la vita stessa di Corinna, fra l'amore e la poesia, fra l'entusiasmo e il dolore e, infine, la morte. Alludendo al progetto di far scrivere nuovi versi all'eroina, così dice la Staël:

Dans les vers de Corinne sur le Tasse, après le mariage d'Oswald, elle fait allusion à Misène et dit: Sorrente se voit de Misènes, pour rappeler les jours heureux. Effet du frère de son père sur Oswald. Misera me (49).

A parte quanto non è stato realizzato nel romanzo si noti anche da parte nostra il fatto che la vista di Sorrento ispira alla Staël l'idea d'una lirica composta da Corinna sui suoi rimpianti dopo il deprecato matrimonio di Oswald con Lucilla, sorellastra di lei: Sorrento, luogo di sofferenze del Tasso e non solo da ricordare come sua terra natia, è presagio di dolore per Corinna e per Oswald nella visione che della città hanno da Capo Miseno. Ma la scrittrice rinuncerà a tale idea (come al personaggio di uno zio di Oswald).

Nuove testimonianze sono in relazione al soggiorno romano della Staël, soprattutto per l'incoronazione di Corinna in Campidoglio nel romanzo che la vanta come sua eroina. La scrittrice intanto prende note dalla *Gerusalemme*. Gli appunti mostrano anche elementi che non sono stati utilizzati in *Corinne*, come, tra i versi riportati nel brano che segue, un verso isolato e messo per ultimo:

Applicable au Vésuve: Tasse, chant 13, 3 stances.

*Nè qui gregge od armenti
A paschi all'ombra
Guida bifolco mai, guida pastore.*

(47) BALAYÉ, op. cit., p. 155, n. 160.

(48) BALAYÉ, op. cit., p. 156 e n.

(49) BALAYÉ, op. cit., p. 158. Lasciamo *Misène* e *Misènes*, *Oswald* e *Oswald*.

Chant 13, stance 39.

Non de guerra con morti aver chi vive ⁽⁵⁰⁾.

La prima citazione doveva servire per descrivere il Vesuvio, nell'intenzione della Staël, con una fosca immagine. La citazione — erronea, come avverte anche la Balayé, — era adatta per le pendici brulle del Vesuvio. In *Corinne* la citazione, come si vedrà al suo posto, è « plus fausse encore »: e la traduzione, fatta in calce della citazione dall'autrice, è inesatta in conformità.

L'idea di trasformare Corinna da poetessa (che recita versi altrui) in improvvisatrice si manifesta schiettamente e fermamente su un soggetto vagheggiato come importante per la sua attività:

La mort du Tasse et le couronnement de Pétrarque pourroient être le sujet d'une poésie ⁽⁵¹⁾.

La Staël pensa, come la Balayé illustra, al trionfo dell'uno e alla morte dell'altro poeta, due secoli dopo, alla vigilia del medesimo onore. Nell'episodio dell'incoronazione di Corinna in Campidoglio il quadro della rievocazione verrà completato. Sarà celebrato il Petrarca poeta della patria più che dell'amore. (La Balayé sottolinea l'importanza di tale antitesi per la Staël: « Cette antithèse du triomphe célébré et du triomphe manqué est constamment présente à son esprit, peut-être depuis Rome ») ⁽⁵²⁾.

Due versi della *Gerusalemme* seguono negli appunti di viaggio e saranno utilizzati in *Corinne*:

Chant 14.

Il roco ed alto fremito marino ⁽⁵³⁾.

E non udian ancora come risuona

(50) BALAYÉ, op. cit., p. 183. Simone Balayé, dopo aver messo un *sic* all'espressione « 3 stances », osserva, nella n. 67, che la citazione della *Gerusalemme liberata* è erronea: i due primi versi citati dalla Staël vanno ridotti ad uno solo e nella lezione seguente: « Né qui gregge od armenti a' paschi, a l'ombra » (canto XIII, stanza III, vv. 5-6). La studiosa, dopo aver messo un altro *sic* per « de », nella nota n. 68 per XIII, 39, 7-8, dice della scrittrice: « Elle n'a pas utilisé cette seconde citation: 'Perdona a l'alme ormai di luce prive non dè guerre co' morti aver chi vive ». (Il testo del Tasso è regolarmente: « Perdona a l'alme ormai di luce prive: / Non dée guerra co' morti aver chi vive. - »).

(51) BALAYÉ, op. cit., p. 206.

(52) BALAYÉ, op. cit., p. 207.

(53) *Ibid.* (Cfr. *La Gerusalemme liberata*, XIV, 32, 5-6; il verso 5 è regolarmente: « E non udian ancor come risuona »).

La Balayé commenta i versi per la loro sistemazione definitiva nel romanzo e dice della scrittrice: « Elle les citera dans la description de la nature en Campanie, sereine et même joyeuse en apparence, inquiétante et farouche en réalité; au spectacle de la mer s'abattant sans fin sur les rochers, elle retrouvera le même vertige qu'au Vésuve » (54).

Un'ultima volta si trovano riferimenti al Tasso in un elenco di quadri che serviranno in *Corinne* per formare la galleria dell'eroina. Ecco alcuni dati caratteristici per personaggi, e fra essi taluni della *Gerusalemme liberata*:

Guatani: Chez les Romains on se promenoit sur la Via Sacra. Escalier à S[ain]t-Jean de Latran qu'il faut monter à genoux. Tasse, Renaud à Armide en la quittant: « Sarò il tuo cavalier »; sujet de tableau, pendant de la mort de Clorinde, de Roméo et Juliette. Autre vers du *Pastor fido*, autre vers: l'âme qui passe (55).

Due famosi episodi del poema tassesco sono qui menzionati attraverso tratti, pittoresco l'uno e patetico l'altro. E se ne terrà conto in *Corinne*. Gli appunti di viaggio saranno elaborati e, tranne qualche parte non ritenuta pertinente all'insieme, utilizzati nella narrazione romanzesca, basata essenzialmente su una passione d'amore.

A *Corinne*, al capolavoro del 1807, bisogna chiedere le citazioni ufficiali relative ad appunti rimasti sconosciuti fino al 1971 e ancora oggi non usati, con la dovuto completezza, dagli studiosi.

In *Corinne ou l'Italie* (che si presenta in bella unità fra la rievocazione dell'Italia e la vita sentimentale e artistica dell'eroina eponima) la prima rivelazione della vita e dell'opera del Tasso è nella improvvisazione di Corinna sul Campidoglio nel Libro II, « Corinne au Capitole », al capitolo III, che contiene appunto *l'Improvisation de Corinne au Capitole*. Dopo aver parlato dell'esilio di Dante e ricordando subito più avanti la felice incoronazione del Petrarca « dans un siècle plus fier et plus libre que celui du Tasse » così Corinna canta:

Ainsi le Tasse infortuné, que vos hommages, Romains, devaient consoler de tant d'injustices, beau, sensible, chevaleresque, rêvant les exploits, éprouvant

(54) BALAYÉ, op. cit., p. 207. Cfr. anche nella pagina la n. 190.

(55) BALAYÉ, op. cit., p. 244.

Per l'espressione di Rinaldo, riportata dalla Staël (come « Sarò il tuo cavalier ») e, senza correzione, da Simone Balayé (invece di « Sarò » ecc.), ma col completamento del verso e con l'aggiunta del verso seguente, a p. 245 in nota, si veda la *Gerusalemme liberata*, XVI, 54, 7-8.

l'amour qu'il chantait, s'approcha de ces murs, comme ses héros de Jérusalem, avec respect et reconnaissance. Mais la veille du jour choisi pour le couronner, la mort l'a réclamé pour sa terrible fête: le ciel est jaloux de la terre, et rappelle ses favoris des rives trompeuses du temps (56).

Al termine del capitolo una nota della scrittrice ricorda come dovesse al fascino della recita di versi da parte del Monti (appunto, ad es., per l'episodio della morte di Clorinda) la comprensione e la valutazione dei declamatori italiani. Al Monti la Staël aveva chiesto di tradurre in versi italiani l'improvvisazione di Corinna sul Campidoglio, ma egli non poté mai eseguire la versione poetica del brano (57).

Nel libro IV, « Rome », al capitolo III, sono riportati versi dalla *Gerusalemme* con alcune riflessioni:

Rome depuis longtemps est l'asile des exilés du monde; Rome elle-même n'est-elle pas détrônée! son aspect console les rois dépouillés comme elle.

*Cadono le città, cadono i regni,
E l'uomo, d'essere mortal par che si sdegni!* (58).

In nota è riportata la traduzione:

« *Les cités tombent, les empires disparaissent, et l'homme s'indigne d'être mortel!* » (59).

Per questi e altri versi già Charles Dejob aveva dovuto avvertire che erano inesatti, forse perché citati a memoria: e, con l'aiuto di Alessandro D'Ancona, aveva provveduto, nel citato libro su *Madame de Staël et l'Italie*, a rettificarli quando era necessario (60).

Una citazione, che è per dir così d'obbligo, si ha nel libro VII, « La littérature italienne ». Alcuni nobili inglesi, ammiratori di Corinna, i quali avevano assistito alla sua incoronazione, vanno da lei con Oswald, e, per provocarla a parlare, le vantano la superiorità dei poeti inglesi su quelli italiani, specie per energia e sensibilità. Nel difendere la patria letteratura e nel parlare anche dei contemporanei

(56) BARONNE DE STAËL-HOLSTEIN, *Œuvres complètes*, t. I (1836) cit., p. 666.

(57) *Lettere inedite* cit., p. 317, e I. MOROSINI, art. cit., p. 47.

(58) Esattamente nella *Gerusalemme liberata* (XV, 20, 3-5): « Muoiono le città, muoiono i regni; / Copre i fasti e le pompe arena ed erba; / E l'uomo d'esser mortal par che si sdegni ».

(59) Per il testo di *Corinne* e per la traduzione dei versi del Tasso si vedano le *Œuvres complètes*, t. I cit., p. 682 e n.

(60) Ch. DEJOB, op. cit., p. 206, nel rettificare il testo dei versi, osserva per la citazione fatta dalla Staël: « C'est un souvenir inexact du Tasse, qui, imitant la fameuse lettre de Sulpicius à Cicéron, avait dit » ecc.

(fra cui Melchiorre Cesarotti, Alessandro Verri e Saverio Bettinelli), Corinna mette il Tasso fra i poeti universalmente celebrati. Basti riportare, dal capitolo I, l'inizio della perorazione:

« D'abord, répondit Corinne, les étrangers ne connaissent, pour la plupart, que nos poètes du premier rang, le Dante, Pétrarque, l'Arioste, Guarini, le Tasse et Métastase... » (61).

Si citano non solo il recente Metastasio, poeta cesareo, notissimo per la musica con cui i suoi melodrammi andavano nel mondo, ma anche il Guarini per la celebrità connessa col *Pastor fido* e le polemiche sul dramma pastorale. Corinna, d'altra parte, fa sentire (come già la Staël nel *De la littérature*) il valore della intimità e della malinconia dei poeti inglesi (ben rappresentativi della poesia nordica) di fronte a quelli italiani.

Nel libro VIII, « Les statues et les tableaux », al capitolo IV, si parla di una galleria personale di quadri messa insieme da Corinna e da essa considerata come significativa per la sua ispirazione di poetessa. Essi sono tratti dalle opere di quattro grandi poeti. Dopo *Enea e Didone nei Campi Elisi* si passa all'episodio della morte di Clorinda per mano di Tancredi. (L'osservazione iniziale si collega col quadro precedente e con la poesia di Virgilio):

...la description du poète est nécessairement bien supérieure à ce que l'on peut en peindre. J'en dirai autant du tableau que voici: Clorinde mourante et Tancrede. Le plus grand attendrissement qu'il puisse causer, c'est de rappeler les beaux vers du Tasse, lorsque Clorinde pardonne à son ennemi qui l'adore, et vient de lui percer le sein. C'est nécessairement subordonner la peinture à la poésie, que de la consacrer à des sujets traités par les grands poètes; car il reste de leurs paroles une impression qui efface tout, et presque toujours les situations qu'ils ont choisies tirent leur plus grande force du développement des passions et de leur éloquence, tandis que la plupart des effets pittoresques naissent d'une beauté calme, d'une expression simple, d'une attitude noble, d'un moment de repos enfin, digne d'être infiniment prolongé, sans que le regard ne s'en lasse jamais (62).

In una nota la scrittrice avverte che i quadri, che compongono la galleria di Corinna sono copie o originali di più autori e avverte:

celui de Clorinde est dans la galerie de Florence (63).

(61) BARONNE DE STAËL-HOLSTEIN, *Œuvres complètes*, t. I cit., p. 708.

(62) Op. e t. citt., pp. 731-732.

(63) Op. e t. citt., p. 733, n. I.

L'allusione agli Uffizi è evidente; ma, come avverte la Balayé (64), il quadro non è stato identificato. Si può osservare che forse solo un tempo faceva parte del materiale esposto al pubblico.

Il libro X, « La semaine sainte », al capitolo V, reca una semplice citazione del nome del Tasso, ma nelle riflessioni fatte da Corinne a Oswald essa è significativa. Il poeta italiano è messo insieme con Milton e con Omero come degno rappresentante dell'Umanità creatrice dei valori più alti della poesia e del sentimento religioso che è di essa partecipe:

L'homme le plus vulgaire, lorsqu'il prie, lorsqu'il souffre, et qu'il espère dans le ciel, cet homme, dans ce moment, a quelque chose en lui qui s'exprimerait comme Milton, comme Homère, ou comme le Tasse, si l'éducation lui avait appris à revêtir de paroles ses pensées. Il n'y a que deux classes d'hommes distinctes sur la terre, celle qui sent l'enthousiasme, et celle qui le méprise; toutes les autres différences sont le travail de la société. Celui-là n'a pas de mots pour ses sentiments; celui-ci sait ce qu'il faut dire pour cacher le vide de son cœur. Mais la source qui jaillit du rocher même à la voix du ciel, cette source est le vrai talent, la vraie religion, le véritable amour (65).

Nel libro XI, « Naples et l'ermitage de Saint-Salvador », una prima citazione di versi del Tasso, a cui segue immediatamente la traduzione, è fatta nel capitolo I per mostrare un contrasto fra la ridente campagna e il mare in tempesta al passaggio di Corinna in carrozza per Terracina:

On voyait, on entendait, à côté de ces rians tableaux, la mer dont les vagues se brisaient avec fureur. Ce n'était point l'orage qui l'agitait, mais les rochers, obstacle habituel qui s'opposait à ses flots, et dont sa grandeur était irritée.

*E non udite ancor come risuona
Il roco ed alto fremito marino?* (66)

« *Et n'entendez-vous pas encore comme retentit le frémissement rauque et profond de la mer?* » (67) Ce mouvement sans but, cette force sans objet, qui se renouvelle pendant l'éternité, sans que nous puissions connaître ni sa cause ni sa fin, nous attire sur le rivage où ce grand spectacle s'offre à nos regards; et l'on

(64) BALAYÉ, op. cit., p. 245 n.

(65) BARONNE DE STAËL-HOLSTEIN, *Œuvres complètes*, t. I cit., p. 746.

(66) I versi della *Gerusalemme*, già citati negli appunti di viaggio di cui nei *Carnets*, sono qui riferiti con qualche differenza, come annotava già Dejob, op. cit., p. 206 (egli accenna ad un « léger changement » del testo del Tasso).

(67) Qui la traduzione, come poco dopo, è apprestata dalla medesima Staël, non in nota, ma di seguito.

éprouve comme un besoin mêlé de terreur de s'approcher des vagues, et d'étourdir sa pensée par leur tumulte (68).

Una seconda citazione si trova al capitolo IV e, anche questa volta, si tratta di versi riportati senza che il nome del Tasso sia fatto, forse perché creduti tanto popolari da essere senz'altro individuati ovvero come facenti parte anonimamente, del patrimonio comune. Si parla delle rovine di Pompei e delle pendici nude del Vesuvio:

Enfin, tout ce qui a vie disparaît: vous entrez dans l'empire de la mort, et la cendre de cette terre pulvérisée roule seule sous vos pieds mal affermis.

Nè greggi nè armenti

Guida bifolco mai, guida pastore (69).

« Jamais le berger ni le pasteur ne conduisent en ce lieu ni leurs brebis ni leurs troupeaux ».

Un ermite habite là, sur les confins de la vie et de la mort [...] (70).

Nel libro XIII, « Le Vésuve et la campagne de Naples », nel capitolo IV, si trova la nota *Improvisation de Corinne, dans la campagne de Naples*. In essa si legge quanto riguarda, in modo commovente, il Tasso e le sue sofferenze nella stessa terra natia di Sorrento:

Devant vous est Sorrente; là, demeurait la sœur du Tasse, quand il vint en pèlerin, demander à cette obscure amie un asile contre l'injustice des princes; ses longues douleurs avaient presque égaré sa raison; il ne lui restait plus que du génie; il ne lui restait que la connaissance des choses divines, toutes les images de la terre étaient troublées. Ainsi le talent, épouvanté du désert qui l'environne, parcourt l'univers sans trouver rien qui lui ressemble. La nature pour lui n'a plus d'écho; et le vulgaire prend pour de la folie ce malaise d'une âme qui ne respire pas dans ce monde assez d'air, assez d'enthousiasme, assez d'espoir (71).

Segue una lunga perorazione sul destino infelice del poeta nella società. Al termine di essa, Corinna sviene per la commozione causata dall'argomento trattato; e sarebbe caduta a terra, se Oswald non si fosse trovato presso di lei a sostenerla (72).

(68) BARONNE DE STAËL-HOLSTEIN, *Œuvres complètes*, t. I cit., p. 751.

(69) Si tratta dei versi della *Gerusalemme* (di cui già nei *Carnets*), in una precedente nostra registrazione citati con opportuna rettifica della Balayé. Il Dejob, op. cit., p. 207, dopo aver parlato di « abréviation » d'un passaggio del poema italiano, osserva: « Il n'est pas sans intérêt de constater les changements qu'elle fait subir aux passages du Tasse; c'est, je crois, une preuve qu'elle cite de mémoire ».

(70) BARONNE DE STAËL-HOLSTEIN, *Œuvres complètes*, t. I, cit., p. 757.

(71) Op. e t. cit., p. 776.

(72) *Ibid.*

Il libro XV, « Les adieux à Rome et le voyage à Venise », contiene due citazioni significative del Tasso. La prima è nel capitolo VI ed ha anche valore per i contrasti che indica fra il passato splendore e la decadenza che ne è seguita. Si parla del viaggio di Corinna e di Oswald da « l'air funeste de Rome » (73) a Venezia.

Ils arrivèrent ensemble à Ferrare, l'une des villes d'Italie les plus tristes, car elle est à la fois vaste et déserte; le peu d'habitants qu'on y trouve de loin en loin, dans les rues, marchent lentement, comme s'ils étaient assurés d'avoir du temps pour tout. On ne peut concevoir comment c'est dans ces mêmes lieux que la cour la plus brillante a existé, celle qui fut chantée par l'Arioste et le Tasse: on y montre encore des manuscrits de leurs propres mains et de celle de l'auteur du *Pastor fido*.

L'Arioste sut exister paisiblement au milieu d'une cour; mais l'on voit encore à Ferrare la maison où l'on osa renfermer le Tasse comme fou; et l'on ne peut lire sans attendrissement la foule de lettres où cet infortuné demande la mort, qu'il a depuis si longtemps obtenue. Le Tasse avait cette organisation particulière du talent, qui le rend si redoutable à ceux qui le possèdent; son imagination se retournait contre lui-même; il ne connaissait si bien tous les secrets de l'âme, il n'avait tant de pensées, que parce qu'il éprouvait beaucoup de peines. *Celui qui n'a pas souffert*, dit un prophète, *que sait-il?* (74).

Il capitolo IX contiene, per Venezia, la menzione dei gondolieri che cantano stanze della *Gerusalemme*: e questo era un uso rispecchiato anche da altre parti d'Italia e perfino dall'isola d'Elba secondo una testimonianza di Victor Chauvet (75), il poeta e letterato francese a cui il Manzoni indirizzò una famosa *Lettre*. Dice la Staël, in questa che è certo l'ultima citazione di *Corinne* sul Tasso:

L'air de Venise, la vie qu'on y mène est singulièrement propre à bercer l'âme d'espérances: le tranquille balancement des barques porte à la rêverie et à la paresse. On entend quelquefois un gondolier qui, placé sur le pont de Rialto, se met à chanter une stance du Tasse, tandis qu'un autre gondolier lui répond par la stance suivante, à l'autre extrémité du canal. La musique très-ancienne de ces stances ressemble au chant d'église, et de près on s'aperçoit de sa monotonie;

(73) Op. e t. cit., p. 796. (La citazione è dal capitolo II).

(74) Op. e t. cit., p. 801.

(75) Mi permetto di rimandare al primo paragrafo del mio cit. art. *Sulla fortuna del Tasso in Francia*, dal titolo « Il Tasso nelle testimonianze poetiche e nella critica di Victor Chauvet » (in questi « Studi Tassiani », 8, 1958, pp. 3-19). E, inoltre alla comunicazione *Una dimenticata testimonianza di Victor Chauvet sull'isola d'Elba*, nella « Rassegna di cultura e vita scolastica », a XXV, n. 9, settembre 1971, pp. 5-7 (ad anticipazione degli atti del III Congresso Internazionale di Studi Napoleonici).

mais en plein air, le soir, lorsque les sons se prolongent sur le canal comme les reflets du soleil couchant, et que les vers du Tasse prêtent aussi leurs beautés de sentiment à tout cet ensemble d'images et d'harmonie, il est impossible que ces chants n'inspirent pas une douce mélancolie (76).

Al successo di *Corinne* va avvicinato quello del *De l'Allemagne* (1810, libro sequestrato e distrutto dalla polizia napoleonica, e riedito finalmente a Londra nel 1813). L'edizione critica dell'opera, apprestata dalla Comtesse Jean de Pange con la collaborazione di Simone Balayé (77) nel 1958-60, permette di tener conto dei manoscritti dell'autrice, con speciale interesse per parti o espressioni cancellate o modificate. Su quale materiale librario relativo a edizioni del Tasso si basava la Staël? Ce ne dà notizia la Balayé in una nota della sua edizione dei *Carnets* di viaggio (78). La scrittrice possedeva l'edizione della *Gerusalemme*, uscita a Parigi, da Barrois, nel 1785 (in 2 volumi con l'*ex-libris* di Broglie solamente); poi l'*Aminta*, favola boschereccia, nella nuova edizione di Vincenzo Monti (uscita a Milano, A. Mainardi, 1803: forse, dice la studiosa, un dono del Monti stesso: il che non risulta dalle lettere superstiti dei due letterati), e più avanti, essa avrebbe avuto *Le veglie del Tasso* del Compagnoni nella traduzione tedesca, *Tasso's Nächte, des Dichters Leben, frei übersetzt von Theodor von Haupt* (libro uscito a Darmstadt, C. W. Leske, 1808: forse avuto l'anno stesso della pubblicazione, dato il rinnovato interesse per le molte citazioni di *Corinne* e per l'avanzata preparazione del *De l'Allemagne*, sugli appunti del viaggio tedesco del 1803-04: viaggio e libro, su cui la Balayé ha promesso nuovi studi).

Pertanto, nel libro dedicato alla Germania, la prima parte, « De l'Allemagne et des mœurs des Allemands », reca il celebre capitolo XV, « Weimar », dove si parla di Goethe e si elogia la cultura dell'Atene tedesca. Una variante, che si legge nel manoscritto A, dice in modo eloquente (a dispetto della Corte di Versailles non favorevole

(76) BARONNE DE STAËL-HOLSTEIN, *Œuvres complètes*, t. I cit., p. 805.

(77) L'edizione, già da noi citata in parte, è uscita in 5 volumi nella collana « Les grands écrivains de la France », a Parigi, presso la Librairie Hachette.

(78) BALAYÉ, op. cit., p. 155, n. 157. (Le opere menzionate sono note ai bibliofili e non occorre illustrarle; per gli Italiani sono familiari *Le veglie del Tasso* del Compagnoni, e basterà rimandare, per l'importanza storica di un libro creduto dello stesso poeta, al BOSCO, *Aspetti del romanticismo italiano* cit., pp. 77-79. Per lungo tempo le *Veglie* furono credute autentiche del Tasso anche dopo una smentita di G. Gasparo degli Orelli, fatta a Zurigo nel 1810).

un tempo alla Staël, figlia del Necker e moglie dell'ambasciatore di Svezia in Francia):

Une cour libérale répanouit autour d'elle [comme la cour de la maison d'Este du temps de l'Arioste et du Tasse] comme la maison d'Este sa noble élégance [sur le littérature qui lui manque souvent] sur les hommes distingués qui l'entouraient [et l'Allemagne a plus besoin] [là seulement on voyait réunies des classes partout ailleurs séparées] (79).

In appendice (80) al tomo I dell'edizione critica del *De l'Allemagne* è pubblicato per la sua importanza quanto si desume da una copia moderna d'un piccolo manoscritto di mano della Staël e intitolato *Journal sur l'Allemagne*, prestato nel 1904 e non reso al castello di Coppet. Tali pagine sono state riesumate dalla Balayé nell'edizione dei *Carnets* di viaggio e da esse già è stata tolta una citazione relativa al Goethe e al suo *Torquato Tasso* nelle nostre pagine precedenti: si riferiva appunto al viaggio del 1803-04 in Germania.

Nel *De l'Allemagne*, parte seconda, « La littérature et les arts », al capitolo XI, « De la poésie classique et de la poésie romantique », una variante dal manoscritto dà il testo seguente, relativo ai gondolieri veneziani che cantano stanze della *Gerusalemme liberata*:

Chez nous J.-B. Rousseau, Racine lui-même sont admirés par tous les hommes d'un esprit cultivé, mais nous n'entendons pas leurs vers chantés comme ceux du Tasse par les gondoliers de Venise, répétés comme ceux de Shakespear par les soldats et matelots [anglais] ou mis en musique comme les romances de Goethe et de Bürger par tous les artistes de l'Allemagne (81).

Il testo viene utilizzato, più avanti, nel corpo stesso dell'opera:

Les stances du Tasse sont chantées par les gondoliers de Venise, les Espagnols et les Portugais de toutes les classes savent par cœur les vers de Calderon et de Camoëns (82).

Nel capitolo XXII, « " Iphigénie en Tauride ", " Torquato Tasso ", etc. », illustrando le tragedie del Goethe, la Staël ricorda la vita e l'opera del poeta italiano con vari riferimenti. Alcune differenze si trovano nei manoscritti: in quello contrassegnato B lo studio su Torquato

(79) *De l'Allemagne*, ed. critica cit., vol. I, 1958, p. 218, nell'apparato critico. Le parentesi quadre comprendono qui e più sotto, nel testo, correzioni fatte dalla scrittrice.

(80) Op. e t. citt., pp. 297-336.

(81) *De l'Allemagne*, ed. critica cit., t. II, 1958, p. 135 (nel testo la Staël scrive: « Shakespear »).

(82) Op. e t. citt., p. 136.

Tasso costituisce la prima parte del capitolo XIV, la cui seconda è fatta di pagine sul *Faust*. A parte le varianti dei manoscritti, note dall'edizione critica del *De l'Allemagne*, le pagine sul *Torquato Tasso*, pur nella loro ampiezza, meritano di essere ristampate e, per quanto possibile, intramezzate dai testi delle varianti. Sono lo scritto più ampio che indirettamente la Staël abbia scritto sul poeta italiano, nel quale ha raffigurato anche se stessa nell'indifferenza o nell'ostilità dell'ambiente francese, e non sempre a causa delle opinioni politiche fin dai tempi della Corte di Versailles.

Così la Staël inizia l'esame del *Torquato Tasso* (opera che, scritta dal Goethe al ritorno dal viaggio in Italia, venne pubblicata nel 1790 e che, salvo errore, come dice il commento dell'edizione critica del *De l'Allemagne*, non deve essere uscita in traduzione francese prima del 1814):

Il me semble donc que Goethe n'auroit pas dû mettre dans sa pièce de Torquato Tasso la même simplicité d'action et le même calme dans les discours qui convenoient à son Iphigénie. Ce calme et cette simplicité pourroient ne paroître que de la froideur et du manque de naturel dans un sujet aussi moderne, sous tous les rapports, que le caractère personnel du Tasse et les intrigues de la cour de Ferrare (83).

Nel manoscritto A si legge la seguente variante:

Goethe n'a pas eu raison de transporter dans son *Torquato Tasso* une espérance de simplicité dans l'action et de calme dans les personnages qui étoit de la grandeur et de la dignité dans *Iphigénie*, mais qui est de la froideur et presque de l'affectation dans un sujet... (84).

E in margine al manoscritto C:

Il me semble donc que Goethe n'a pas raison de transporter dans sa pièce de *Torquato Tasso* cette simplicité dans l'action et ce calme dans le discours qui étoient de la grandeur et de la dignité dans *Iphigénie*... de la froideur et du manque de naturel dans un sujet... (85).

Il testo, pubblicato nell'edizione originale, continuava nel manoscritto A con una frase che è stata utilizzata nella parte che segue per un'altra opera teatrale del Goethe; ma, al pari di altri passi, non ne sarà tenuto conto se non vi è incluso qualche riferimento al Tasso come protagonista dell'opera a lui intitolata. Si ricordi che, a partire da

(83) *De l'Allemagne*, ed. critica cit., t. III, 1959, p. 55.

(84) *Ibid.* (nell'apparato critico).

(85) *Ibid.* (nell'apparato critico).

questo punto, tutto quanto riguarda gli abbozzi preliminari sulla tragedia del Goethe si trova unicamente nel manoscritto B, capitolo XIV, « "Torquato Tasso" et "Faust" ». Qualche aggiunta è a margine del manoscritto C.

Nel testo dell'opera così il discorso prosegue:

Goethe a voulu peindre dans cette pièce l'opposition qui existe entre la poésie et les convenances sociales, entre le caractère d'un poète et celui d'un homme du monde. Il a montré le mal que fait la protection d'un prince à l'imagination délicate d'un écrivain, lors même que ce prince croit aimer les lettres, ou du moins met son orgueil à passer pour les aimer. Cette opposition entre la nature exaltée et cultivée par la poésie, et la nature refroidie et dirigée par la politique, est une idée mère de mille idées.

Un homme de lettres placé dans une cour doit se croire d'abord heureux d'y être; mais il est impossible qu'à la longue il n'éprouve pas quelques-unes des peines qui rendirent la vie du Tasse si malheureuse. Le talent qui ne seroit pas indompté cesseroit d'être du talent; et cependant il est bien rare que des princes reconnoissent les droits de l'imagination et sachent tout à la fois la considérer et la ménager. On ne pouvoit choisir un sujet plus heureux que le Tasse à Ferrare, pour mettre en évidence les différents caractères d'un poète, d'un homme de cour, d'une princesse, et d'un prince agissant dans un petit cercle avec toute l'âpreté d'amour-propre qui remueroit le monde. L'on connoit la sensibilité malade du Tasse, et la rudesse polie de son protecteur Alphonse, qui, tout en professant la plus haute admiration pour ses écrits, le fit enfermer dans la maison des fous; comme si le génie qui part de l'âme devoit être traité ainsi qu'un talent mécanique dont on tire parti, en estimant l'œuvre et en dédaignant l'ouvrier⁽⁸⁶⁾.

A parte qualche aggiunta fatta nel manoscritto C in margine, merita di essere riportata la variante del primo pezzo (da « Un homme de lettres » a « remueroit le monde »), come è stata conservata nel manoscritto B, vero documento di meditazioni della Staël sul contrasto fra la società (e, nella fattispecie, la Corte, che per lei fu quella di Versailles nei tempi della monarchia) e il poeta. Il brano così dice:

Le succès de toutes les actions dans le monde social, c'est le calcul ou l'enthousiasme, l'intérêt ou le développement. Mais ces principes se mêlent dans les personnes et dans les choses. L'enthousiasme littéraire n'est pas toujours pur [d'intérêt personnel] de calcul, et la prudence calculatrice ne peut pas échapper toujours à des mouvements généreux. De ce mélange il résulte [nécessairement] des aperçus fins et des luttres douloureuses, car on croit se rassembler parce que l'on a rencontré un trait de soi dans une autre et l'on ne prévoit pas la force de l'ensemble qui doit diviser nécessairement. Goethe voulant peindre [ce beau tableau] un poète, un prince, un homme d'État et une femme qui appartient par ses vœux à l'imagination, et par sa foiblesse à la prudence, ne pouvoit choisir

(86) Op. e t. cit., pp. 56-57.

[qu'en représentant une fiction] un sujet plus heureux que le Tasse à la cour de Ferrare (87).

Il testo dell'opera (che ha poche varianti degne d'interesse su quanto riguarda la forma dei concetti espressi sul *Torquato Tasso*) così prosegue:

Goethe a peint Léonore d'Est (88), la sœur du duc de Ferrare, que le poète aimoit en secret comme appartenant par ses vœux à l'enthousiasme, et par sa faiblesse à la prudence; il a introduit dans sa pièce un courtisan sage, selon le monde, qui traite le Tasse avec la supériorité que l'esprit d'affaires se croit sur l'esprit poétique, et qui l'irrite par son calme et par l'habileté qu'il emploie à le blesser sans avoir précisément tort envers lui. Cet homme de sang froid conserve son avantage en provoquant son ennemi par des manières sèches et cérémonieuses, qui offensent sans qu'on puisse s'en plaindre. C'est le grand mal que fait une certaine science du monde; et, dans ce sens, l'éloquence et l'art de parler diffèrent extrêmement; car, pour être éloquent, il faut dégager le vrai de toutes ses entraves, et pénétrer jusqu'au fond de l'âme où réside la conviction; mais l'habileté de la parole consiste au contraire dans le talent d'esquiver, de parer adroitement avec quelques phrases ce qu'on ne veut pas entendre, et de se servir de ces mêmes armes pour tout indiquer, sans qu'on puisse jamais vous prouver que vous ayez rien dit.

Ce genre d'escrime fait beaucoup souffrir une âme vive et vraie. L'homme qui s'en sert semble votre supérieur, parce qu'il sait vous agiter, tandis qu'il reste lui-même tranquille, mais il ne faut pas pourtant se laisser imposer par ces forces négatives. Le calme est beau quand il vient de l'énergie qui fait supporter ses propres peines; mais quand il naît de l'indifférence envers celles des autres, ce calme n'est rien qu'une personnalité dédaigneuse. Il suffit d'une année de séjour dans une cour ou dans une capitale pour apprendre très-facilement à mettre de l'adresse et de la grâce même dans l'égoïsme; mais pour être vraiment digne d'une haute estime il faudroit réunir en soi, comme dans un bel ouvrage, des qualités opposées: la connoissance des affaires et l'amour du beau, la sagesse qu'exigent les rapports avec les hommes, et l'essor qu'inspire le sentiment des arts. Il est vrai qu'un tel individu en contiendrait deux: aussi Goethe dit dans sa pièce (89) que les deux personnages qu'il met en contraste, le politique et le poète, *sont les deux moitiés d'un homme*. Mais la sympathie ne peut exister entre ces deux moitiés,

(87) Op. e t. citt., p. 56 (nell'apparato critico).

(88) La Staël scrive « Est » (e così più sotto); ma anche « Este », come leggeva nel *Torquato Tasso* del Goethe.

(89) Il commento giustificativo dell'edizione De Pange-Balayé, per tale luogo dell' *Allemagne*, dice che vi è forse una allusione ai versi del *Torquato Tasso*, a. II, sc. 1: « Wie Held und Dichter für einander leben, / Wie Held und Dichter sich einander suchen, / Und keiner je den andern neiden soll? ». Le parole sono dette dalla principessa Eleonora.

quisqu'il n'y a point de prudence dans le caractère du Tasse, ni de la sensibilité dans son concurrent.

La susceptibilité souffrante des hommes de lettres s'est manifestée dans Rousseau, dans Le Tasse, et plus souvent encore dans les écrivains allemands. Les écrivains français ont été plus rarement atteints. C'est quand on vit beaucoup avec soi-même et dans la solitude qu'on a de la peine à supporter l'air extérieur. La société est rude à beaucoup d'égards, pour qui n'y est pas fait dès son enfance, et l'ironie du monde est plus funeste aux gens à talent qu'à tous les autres; l'esprit tout seul s'en tire mieux. Goethe auroit pu choisir la vie de Rousseau pour exemple de cette lutte entre la société telle qu'elle est, et la société telle qu'une tête poétique la voit ou la désire, mais la situation de Rousseau prêtoit beaucoup moins à l'imagination que celle du Tasse. Jean-Jacques a entraîné un grand génie dans des rapports très-subalternes. Le Tasse, brave comme ses chevaliers, amoureux, aimé, persécuté, couronné, et jeune encore mourant de douleur à la veille de son triomphe, est un superbe exemple de toutes les splendeurs et de tous les revers d'un beau talent.

Il me semble que dans la pièce du Tasse les couleurs du midi ne sont pas assez prononcées: peut-être seroit-il très-difficile de rendre en allemand la sensation que produit la langue italienne. Néanmoins c'est dans les caractères surtout qu'on retrouve les traits de la nature germanique plutôt qu'italienne. Léonore d'Est est une princesse allemande. L'analyse de son propre caractère et de ses sentiments, à laquelle elle se livre sans cesse, n'est point du tout dans l'esprit du midi. Là l'imagination ne se replie point sur elle-même; elle avance sans regarder en arrière. Elle n'examine point la source d'un événement; elle le combat ou s'y livre sans en rechercher la cause.

Le Tasse est aussi un poète allemand. Cette impossibilité de se tirer d'affaire dans toutes les circonstances habituelles de la vie commune que Goethe attribue au Tasse est un trait de la vie méditative et renfermée des écrivains du nord. Les poètes du midi n'ont pas d'ordinaire une telle incapacité; ils ont vécu plus souvent hors de la maison, sur les places publiques; les choses et surtout les hommes leur sont plus familiers.

Le langage du Tasse, dans la pièce de Goethe, est souvent trop métaphysique. La folie de l'auteur de la Jérusalem ne venoit pas de l'abus des réflexions philosophiques, ni de l'examen approfondi de ce qui se passe au fond du cœur, elle tenoit plutôt à l'impression trop vive des objets extérieurs, à l'enivrement de l'orgueil et de l'amour; il ne servoit guère de la parole que comme d'un chant harmonieux. Le secret de son âme n'étoit point dans ses discours, ni dans ses écrits: il ne s'étoit point observé lui-même; comment auroit-il pu se révéler aux autres? D'ailleurs il considéroit la poésie comme un art éclatant, et non comme une confidence intime des sentiments du cœur. Il me semble manifeste et par sa nature italienne, et par sa vie, et par ses lettres, et par les poésies même qu'il a composées dans sa captivité, que l'impétuosité de ses passions, plutôt que la profondeur de ses pensées, causoit sa mélancolie; il n'y avoit pas dans son caractère, comme dans celui des poètes allemands, ce mélange habituel de réflexion et d'activité, d'analyse et d'enthousiasme qui trouble singulièrement l'existence.

L'élégance et la dignité du style poétique sont incomparables dans la pièce du Tasse; et Goethe s'y est montré le Racine de l'Allemagne. Mais si l'on a

reproché à Racine le peu d'intérêt de Bérénice, on pourroit avec plus de raison blâmer la froideur dramatique du Tasse de Goethe; le dessein de l'auteur étoit d'approfondir les caractères, en esquissant seulement les situations; mais cela est-il possible? Ces longs discours pleins d'esprit et d'imagination, que tiennent tour à tour les différents personnages, dans quelle nature sont-ils pris? Qui parle ainsi de soi-même et de tout? Qui épuise à ce point ce qu'on peut dire sans qu'il soit question de rien faire? Quand il arrive un peu de mouvement dans cette pièce, on se sent soulagé de l'attention continuelle qu'exigent les idées. La scène du duel entre le poète et le courtisan intéresse vivement; la colère de l'un et l'habileté de l'autre développent la situation d'une manière piquante. C'est trop exiger des lecteurs ou des spectateurs, que de leur demander de renoncer à l'intérêt des circonstances pour s'attacher uniquement aux images et aux pensées. Alors il ne faut pas prononcer les noms propres, ni supposer des scènes, des actes, un commencement, une fin, tout ce qui rend l'action nécessaire. La contemplation plaît dans le repos; mais lorsqu'on marche, la lenteur est toujours fatigante (90).

Il brano, che riguarda il *Torquato Tasso* del Goethe, nella compagine del *De l'Allemagne*, uno dei libri più letti e discussi nell'età del primo romanticismo, è significativo; la figura e l'opera del poeta italiano hanno avuto vantaggio a essere trattati anche attraverso la personale interpretazione ed evocazione della tragedia tedesca. Le molteplici correzioni formali, che sul manoscritto B sono state fatte (fin che il testo è stato rimesso a nuovo nel manoscritto C, fornito poi dall'autrice anche di aggiunte), indicano la cura con cui è stata predisposta tale parte del suo capolavoro.

Nella quarta parte, « La religion et l'enthousiasme », al capitolo VI, « De la douleur », si trova l'ultima citazione che nel *De l'Allemagne* sia stata fatta per il Tasso. Si tratta di quattro versi della *Gerusalemme*: secondo che dicono le curatrici dell'edizione critica, essi, al pari della nota con la traduzione francese, non figurano in alcun manoscritto, ma sono già stampati sulle bozze del 1813. Dice la Staël:

Pourquoi nous donner la puissance d'aimer et nous arracher ensuite tout ce que nous avons chéri? Enfin pourquoi la mort, la terrible mort? lorsque l'illusion de la terre nous la fait oublier comme elle se rappelle à nous! C'est au milieu de toutes les splendeurs de ce monde qu'elle déploie son drapeau funeste.

*Così trapassa al trapassar d'un giorno
Della vita mortale il fiore e'l verde;*

(90) *De l'Allemagne*, ed. critica cit., t. III, pp. 57-64.

*Ne perchè faccia indietro April ritorno,
Si rinfiora ella mai ne si rinverde* (91).

E in nota con la traduzione:

« Ainsi passe en un jour la verdure et la fleur de la vie mortelle; c'est en vain que le mois du printemps revient à son tour, elle ne reprend jamais ni sa verdure ni ses fleurs ». - *Vers du Tasse chantés dans les jardins d'Armide* (92).

Il nome del Tasso si trova nuovamente sotto la penna della Staël nella voce *Camoëns (Louis)* della *Biographie universelle, ancienne et moderne* (93), nel tomo VI del 1812. Essa venne raccolta nel 1821, con altre due « voci » su Aspasia e su Cleopatra, nell'ultimo tomo (94) delle opere complete della scrittrice a cura del figlio Auguste e, nello stesso anno, in traduzione italiana unita ad una traduzione milanese

(91) *De l'Allemagne*, ed. critica cit., t. V, 1960, pp. 112-113. I versi della *Gerusalemme* (XVI, 15 [non 20, come dice il commento dell'edizione], 1-4) vanno resi meglio tipograficamente, oggi, con « e 'l verde », « Né, perché » e « mai, né »; Aprile, non personificato, è dato oggi genericamente con la minuscola: « april ». La segnalazione dei versi e la notizia sui manoscritti sono nel commento all'edizione a p. 113, n. 1.

(92) Op. e t. citt., p. 113, n. 1 del testo (con l'indicazione: « Note de M^{me} de Staël »).

(93) *Biographie universelle ancienne et moderne...*, t. VI, A Paris, Chez Michaud Frères, 1812, pp. 618-621, a firma N.S.H. — cioè Necker Staël Holstein —, CAMOËNS (LOUIS). Un'aggiunta del Villenave (a firma V-VE) è alle pp. 621-622 n.

(94) *Œuvres complètes* de M^{me} la BARONNE DE STAËL, publiées par son fils. Précédées d'une notice sur le caractère et les écrits de M^{me} de Staël par Madame Necker de Saussure, t. XVII, *Mélanges* (Paris-Strasbourg-Londres, Chez Treuttel et Würtz, 1821, alle pp. 345-353 (il Tasso è citato a p. 350). La « voce », con le altre due fa parte degli *Articles de Madame de Staël insérés dans la « Biographie Universelle »*, tomes II, VI, et IX, 1811 à 1813. Nella più volte citata divulgatissima edizione delle *Œuvres complètes* del 1836 (unite alle *Œuvres posthumes*, stessa data), la « voce », come nella precedente edizione, t. XVII del 1821, senza le aggiunte del Villenave si trova al t. II, pp. 298-300; con le altre due voci già citate, e con lo stesso titolo generale a modo di capitolo unico, è complessivamente alle pp. 297-304.

dei *Lusiadas* ⁽⁹⁵⁾. Tale «voce», con le aggiunte del Villenave e con le sigle relative, apparve quindi nella prima traduzione veneziana della *Biographie universelle*, volume IX, del 1822 ⁽⁹⁶⁾; e poi in seconda edizione nel volume V ⁽⁹⁷⁾, del 1836. Anonima apparve nella riduzione italiana a cura del traduttore e compilatore Felice Scifoni nel *Dizionario biografico universale*, a Firenze, nel volume I ⁽⁹⁸⁾ del 1840 (pur ridotta, la «voce» ricorda il Tasso e anche il suo sonetto, di cui già nella aggiunta del Villenave nella *Michaud* originaria). La «voce» nel testo

(95) In *I Lusiadi* di LUIGI CAMOENS. Traduzione di Antonio Nervi. Seconda edizione illustrata con note di D. B. Si aggiungono le notizie biografiche dell'autore, vari cenni e giudizi intorno al poema e gli argomenti dei canti, nel vol. I (Milano, Dalla Società Tipog. dei Classici Italiani, M.DCCCXXI), pp. XI-XIX, si legge il «Compendio della vita di Luigi Camoens scritto dalla Signora di Staël». Si tenga altresì conto, per la «voce» della *Biographie universelle (Michaud)* delle pp. XXL-XXV con la «Giunta del Signor Villenave al Compendio della Vita del Camoens». Cfr. C. CORDIÉ, *Quarto contributo bibliografico sul gruppo di Coppet*. (Scritti di Madame de Staël, Sismondi, B. Constant e Ch.-V. de Bonstetten apparsi in Italia o in lingua italiana dal 1803 al 1970), in «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa», Classe di Lettere e Filosofia, ser. III, vol. I, 1971, p. 442, al n. 323.

(96) CAMOENS (LUIGI), in *Biografia universale antica e moderna [...]*, vol. IX (Venezia, Presso Gio. Battista Missiaglia, MDCCCXXII, Dalla Tipografia di Alvisopoli), pp. 197-200, a firma N.S.H. che non risulta negli elenchi dei *Nomi di autori* del volume IX, e con una nota finale, a p. 200, a firma V-VE, cioè Villenave. Cfr. C. CORDIÉ, *Secondo contributo bibliografico sul gruppo di Coppet* (Scritti di Madame de Staël, Sismondi, B. Constant e Ch.-V. de Bonstetten apparsi in Italia o in lingua italiana dal 1803 al 1966), in «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa», Lettere, Storia e Filosofia, serie II, vol. XXXVI, 1967, p. 105, al n. 235.

(97) Nella «seconda edizione riveduta e corretta» della *Biografia universale*, traduzione veneziana, si veda il vol. V (Venezia, Presso Gian Battista Missiaglia, MDCCCXXXVI, Dalla Tipografia di F. Andreola), pp. 809-812, CAMOENS (LUIGI), a firma: N.S.H., con una nota finale a firma V-VE, cioè Villenave come si è già detto, alle pp. 812-813 n.

(98) *Dizionario biografico universale*, vol. I (Firenze, David Passigli tipografo-editore, M DCCC XL), p. 778, CAMOENS (LUIGI). *Il compilatore a chi legge* (a firma F.S., cioè Felice Scifoni, come è dichiarato nelle pagine preliminari del volume II), avverte di avere liberamente utilizzato la *Biographie universelle, ancienne et moderne*, nella sua traduzione e riduzione. Tale *Dizionario* è stato largamente diffuso anche per la sua riduzione in pochi volumi, ma non reca le sigle degli autori delle voci a differenza della traduzione integrale (con aggiunte) di Venezia nelle due edizioni citate.

originale francese è raccolta nella nuova edizione della *Michaud*, al tomo VI, senza data, durante il Secondo Impero ⁽⁹⁹⁾ (edizione poi riprodotta successivamente senza variazioni) ⁽¹⁰⁰⁾.

Il testo della *Biographie universale* (che, ad opera della comtesse Jean de Pange, si sa da non molti anni non essere, per la sua incompletezza, quello originario della scrittrice) coglie l'occasione dalla esposizione della vita e dell'opera del Camoens per inserire un'opportuna menzione del Tasso. Si notino intanto le seguenti osservazioni che riguardano la letteratura italiana:

Le génie de Camoëns était inspiré par l'histoire de son pays et les mœurs de son siècle; ses poésies lyriques surtout appartiennent, comme les œuvres du Dante, de Pétrarque, de l'Arioste et du Tasse, à la littérature renouvelée par le christianisme, et à l'esprit chevaleresque, plutôt qu'à la littérature purement classique: c'est pourquoi les partisans de cette dernière, très nombreux du temps de Camoëns, n'applaudirent point à ses premiers pas dans la carrière ⁽¹⁰¹⁾.

Più avanti si osserva sul poema famoso — *Os Lusíadas* — dell'autore portoghese:

L'unité d'intérêt de ce poëme consiste surtout dans le sentiment patriotique qui l'anime en entier. La gloire nationale des Portugais y réparaît sous toutes les formes que l'imagination peut lui donner. Il est donc naturel que les compatriotes de Camoëns l'admirent encore plus que les étrangers. Les épisodes ravissants dont la *Jérusalem* est ornée lui assurent un succès universel, et, quand il serait vrai, comme l'ont prétendu quelques critiques allemands, qu'il y eut dans la *Lusiade* una couleur historique plus forte et plus vraie que dans le Tasse, les fictions du poète italien rendront toujours sa réputation plus élatante et plus populaire ⁽¹⁰²⁾.

Complementare alla « voce » della Staël v'è una nota dovuta al Villenave, che, al termine della « voce » stessa, fa un'aggiunta re-

(99) La più diffusa è la *Biographie Universelle (Michaud) ancienne et moderne*. Nouvelle édition [...], t. VI, Paris, Chez Madame C. Desplaces et Leipzig, Librairie de F.A. Brockhaus, s.a. (ma durante il Secondo Impero), alle pp. 483-485, CAMOËNS (LOUIS), a firma N.S.H., con la nota citata da Villenave (a firma V-VE) a pp. 484-485 e l'aggiunta di due note del Durozoir (a firma D-R-R), una a p. 484 su un esemplare delle opere del Camoens, forse già posseduto dal poeta, e proprietà di Lord Holland, e un'altra a p. 485 su edizioni e traduzioni dei *Lusiadas*.

(100) Alludiamo all'edizione Delagrave, che però non abbiamo a disposizione.

(101) *Biographie uniperselle, ancienne et moderne*, t. VI, 1812, p. 618.

(102) Op. e t. citt., p. 620.

dazionale (103) e in essa così dice con un riferimento al Tasso e al Camoens che non deve essere dimenticato nella storia della fortuna del poeta italiano:

Le Tasse fit un sonnet à la gloire de Camoëns quelque temps après la publication de la *Lusiade*, et avant celle de la *Jérusalem délivrée*. Ce sonnet, qui honore également les deux grands poètes épiques de l'Italie et du Portugal, est adressé au héros de la *Lusiade*, Vasco de Gama, et termine par ces vers:

*Et hor quella del colto, è buon' Luigi
Tant'oltre' stende il glorioso volo
Che i tuoi spalmati legni andar' men lunge,
Und'à quelli, à cui s'alza il nostro polo,
Et à chi ferma in contra i suoi vestigi,
Per lui del corso tuo la fama aggiunge* (104).

Il testo integrale della « voce » su Camoens è stato ritrovato e illustrato dalla comtesse Jean de Pange e fa parte, in appendice, della sua tesi di dottorato d'Université, *Auguste-Guillaume Schlegel et Ma-*

(103) Op. e t. citt., pp. 621-622, a firma: V-VE. Il brano citato e i versi del Tasso si trovano alla p. 621.

(104) TORQUATO TASSO, *Poesie*, a cura di Francesco Flora [...] (Milano-Roma, Rizzoli & C., Editori, 1934, « I classici Rizzoli »), p. 845 (col testo: « Ed or quella del colto e buon Luigi / Tant'oltre stende il glorioso volo, / Ch'i tuoi spalmati legni andâr men lunge: // Ond'a quelli a cui s'alza il nostro polo / Ed a chi ferma in contra i suoi vestigi / Per lui del corso tuo la fama aggiunge »). Sono del sonetto le due terzine. Il Flora, nel commento, avverte a pag. 994: « Nella seconda edizione delle *Rimas* de Luis de Camoes, apparsa in Lisbona nel 1598, il sonetto fu riprodotto: come più tardi innanzi ai *Lusidas* nell'edizione di Lisbona 1633 ».

dame de Staël ⁽¹⁰⁵⁾, del 1938. La studiosa fa un esame comparato dell'articolo della *Biographie universelle*, delle critiche dello Schlegel e del testo originale della « voce » costituito da tre manoscritti del castello di Coppet. Il nome del Tasso appare tanto nelle critiche del dotto tedesco, precettore dei figli della scrittrice, quanto in pagine di lei assenti dalla stampa nell'impresa di Michaud perché soppressi dalla censura napoleonica. Non ha avuto modo di essere citato in altri passi di schietta natura autobiografica sulla missione dell'arte e del pensiero, e indubbiamente eliminati nella stampa per riferimenti alla vita della scrittrice: la figura del Tasso è stata presente allo spirito della Staël nel delineare le sofferenze e le disillusioni d'un poeta in una società che non lo comprende, anzi lo ostacola e lo conduce a follia e a morte.

(105) *Auguste-Guillaume Schlegel et Madame de Staël d'après des documents inédits*. Thèse pour le doctorat d'Université présentée à la Faculté des Lettres de Paris par la COMTESSE JEAN DE PANGE, née Broglie (Paris, Éditions Albert, 1938), pp. 585-600, Appendice II, « Critique de l'article de M^{me} de Staël sur Camoëns publié par Michaud dans sa *Biographie Universelle*, tome VI. Étude comparative du texte original de Madame de Staël, du texte publié par Michaud et des critiques de A. W. Schlegel ».

È da ricordare come la Staël non trattasse occasionalmente per la *Biographie universelle* un argomento come quello relativo alla vita e all'opera del Camoëns: esso interessava la stessa battaglia romantica. Per di più sull'argomento aveva scritto Friedrich von Schlegel, e il fratello August Wilhelm lo attesta alla Staël in una lettera da Berna del 10 gennaio 1812 e in un'altra lettera, pure da Berna, del 19 successivo. In quest'ultima, in francese come la precedente, il critico osserva: « Notez bien que, quoique les deux poèmes fussent contemporains, la *Lusiade* a paru avant la *Jérusalem* du Tasse ». Cfr., per questi riferimenti, il citato volume della contessa de Pange, alle pp. 345-349, considerando che, a interessarsi in modo particolare dei *Lusadas*, la Staël era indotta anche dalle conversazioni col duca di Palmella al quale aveva suggerito, nel 1806, di tradurre il poema in versi francesi.

Di August Wilhelm von Schlegel (che non stimava senza riserve il Tasso uomo e poeta) ⁽¹⁰⁶⁾ interessa qui notare le osservazioni sulla « voce »; esse non furono accolte integralmente dalla scrittrice, anche per quanto riguarda il poeta italiano, date le precedenti affermazioni espresse in *Corinne* e nel *De l'Allemagne*. Il testo del critico tedesco è stato copiato dall'autografo suo conservato a Coppet.

Per prima cosa egli mette ordine nelle citazioni fatte dalla Staël. Nella pagina 2 del manoscritto di lei indica la progressione degli autori con numeri di rettifica:

L'Arioste, le Tasse, Camoëns, Luther, Vasco de Gama, Christophe Colomb. L'ordre est interverti, ils se suivent comme je les ai numérotés ⁽¹⁰⁷⁾.

Un'osservazione successiva riguarda direttamente il Tasso per la pagina 6. Il critico dice alla Staël:

Je suis tout à fait d'accord avec vous sur le mélange de Christianisme et de mythologie payenne. Le Tasse pouvoit faire agir Dieu, les anges et les diables parce que la conquête du tombeau de J. C. semblaît être un événement auquel la Providence s'intéressoit immédiatement. La découverte des Indes, entreprise purement humaine, n'avoit pas le même privilège ⁽¹⁰⁸⁾.

(106) L'opinione di August Wilhelm von Schlegel è, ad esempio, che l'*Aminta* fosse, nell'ambito del teatro, cosa tutta primordiale. Egli ebbe, anche attraverso conversazioni a Coppet, modo di influenzare il Sismondi, da lui stimato meno del Ginguéné in fatto di conoscenze e giudizi sulla letteratura italiana. Si vedano dello Schlegel vari giudizi sul Tasso e, in particolare, sulla « favola boscareccia » nelle *Vorlesungen über dramatische Kunst und Literatur: Kritische Ausgabe engeleitet und mit Anmerkungen versehen* von Giovanni Vittorio Amoretti (Bonn u. Leipzig, Kurt Schroeder Verlag, 1923, in 2 voll.), con particolare riguardo, al vol. I, p. 6 (con menzione dei poemi del Camoens e del Tasso, diversi per ispirazione), p. 194 (con una citazione del Tasso e del Guarini) e p. 205 (per *Gli intrichi d'amore* del Tasso) e al vol. II, p. 35 (per un riferimento a Tancredi). Per il giudizio limitativo sull'*Aminta* e, riguardo al Tasso, per l'influsso avuto sul Sismondi, si menzioni l'importante lavoro di CARLO PELLEGRINI, *Il Sismondi e la storia delle letterature dell'Europa meridionale* (Genève, L. S. Olschki, 1926, « Biblioteca dell'Archivum Romanicum », ser. I, vol. 7), pp. 82-83.

(107) COMTESSE JEAN DE PANGE, *Auguste-Guillaume Schlegel et Madame de Staël* cit., pp. 587-588 nella col. II. (I numeri posti da A. W. von Schlegel sono: 1 per Vasco de Gama, 2 per Colombo, 3 per Lutero, 4 per Ariosto, 5 per Camoens, 6 per Tasso).

(108) COMTESSE JEAN DE PANGE, op. cit., p. 593, nella col. II.

Per la pagina 7 lo Schlegel osserva:

Le Tasse a profité du Camoëns dont le poème parut si je ne me trompe dans l'intervalle après que le Tasse eut publié quelques chants du sien et avant qu'il l'eut accompli. Il falloit tant d'espace au Tasse pour ses épisodes amoureux dans lesquels il ne peint pas le siècle mais fait parler son propre cœur, qu'il a omis les choses les plus nécessaires à savoir, on n'y apprend pas seulement ce que c'étoit que Mahomet - on y voit Pierre l'Ermite sans apprendre qu'il étoit proprement l'auteur de la croisade, etc... Je ne puis me figurer un poème sur les croisades d'autant plus grandiose qu'il auroit été plus simple où tout auroit été dans le genre de l'approche de l'armée devant Jérusalem, de la messe célébrée sur le mont Golgotha, etc... Mais le temps en est passé. Je ne saurois m'empêcher de trouver la Lusiade infiniment plus mâle et plus sévère. Ce Renaud que l'histoire ne connoît pas et sur lequel cependant tout roule, insigne flagornerie envers les ducs de Ferrare, est encore una grande tache dans le poème du Tasse, mais tous ces défauts sont aimables.

La Jérusalem est une lanterne magique de scènes et de fictions que l'on est convenu de nommer épiques. La Lusiade est un tableau historique majestueusement déroulé (109).

La Staël restò fedele alla propria ammirazione per il Tasso e delle osservazioni dello Schlegel tenne poco conto in quanto a giudizi letterari. È tempo comunque di ricordare sue note che sul Tasso (come sul Camoens) furono sconosciute fino al 1938. Dietro l'ordine ristabilito dal critico tedesco, così si legge nella parte iniziale del testo soppressa dalla censura imperiale:

Vasco de Gama, Christophe Colomb, Luther, l'Arioste, le Tasse, Camoëns, d'intrépides guerriers, d'habiles hommes d'état, des monarques dignes du rang qu'ils devoient au sort puisoient tous, sans se connoître, à la même source, ils trouvoient dans l'opinion publique de leur siècle un stimulant pour les grandes entreprises. Bien qu'ils pûssent souffrir l'injustice ils étoient du moins à l'abri du découragement.

C'est dans une période de l'histoire que j'appellerai heureuse car c'est celle où la race humaine pouvoit et valoit davantage que naquit Camoëns. La date de sa naissance se rapporte à 1529 (110).

(109) COMTESSE JEAN DE PANGE, op. cit., pp. 595-596, nella col. II.

(110) COMTESSE JEAN DE PANGE, op. cit., pp. 587-588, nella col. I.

Il nome del Tasso, con quello dell'Ariosto, per stare nella sfera della poesia italiana del Rinascimento, è fatto dalla scrittrice in un contesto di notevole efficacia ⁽¹¹¹⁾.

Segue l'articolo come è stato stampato, con la nuova citazione, già in alto riportata, dei nomi dell'Ariosto e del Tasso, uniti a quelli di Dante e del Petrarca, in modo da formare la corona dei « quattro poeti ».

Dell'importanza di Pierre-Louis Ginguené come critico letterario, ben informato dietro la grande tradizione settecentesca erudita e razionalista, e soprattutto ricco di conoscenze esegetiche nel campo della letteratura nostra, hanno detto gli studiosi ⁽¹¹²⁾. Nella varia attività

(111) La Comtesse Jean de Pange, nell'op. cit., p. 595, nella col. I, n. 1, sull'originalità della sua ava a cui ha dedicato ricerche durante tutta la vita, dice vigorosamente a proposito della frase « les fictions du poète italien rendront toujours sa réputation plus éclatante et plus populaire »: « Cette phrase nous semble l'argument le plus convaincant au sujet de la prétendue influence exercée par Schlegel sur les opinions de M^{me} de Staël. Pour la souligner, il nous a paru nécessaire d'extraire l'essentiel des longues et touffues remarques du pédant critique allemand afin de mieux l'opposer à l'élégante désinvolture avec laquelle l'auteur de *Corinne* dédaigne et renverse ses arguments. - Schlegel reproche au Tasse d'avoir omis des détails historiques sur les personnages qu'il cite sans s'y attarder. Lui-même ayant une autre conception du genre épique, il n'aurait dans un poème sur Jérusalem développé que des faits réels. Il apprécie donc davantage le récit plus mâle et plus majestueux de la *Lusiade* et compare la Jérusalem du Tasse à une lanterne magique de scènes et de fictions. - Madame de Staël probablement exaspérée par l'outrecuidance d'un simple critique, se jugeant capable d'écrire mieux que le Tasse un poème tel que la Jérusalem délivrée, se borne à laisser 'aux critiques allemands' la responsabilité de tels reproches et affirme son admiration pour le poète italien ».

(112) Si veda per fini osservazioni GIOVANNI GETTO, *Storia delle storie letterarie*. Nuova edizione riveduta (Firenze, Sansoni, 1969, coll. « Critica e storia »: I ed., Milano, Bompiani, 1942, coll. « Idee nuove », XVI), pp. 115-120. Nota i limiti della critica del Ginguené, soprattutto dal punto di vista dell'estetica moderna, pur mettendo in evidenza le doti di esposizione e i giudizi ispirati ad amore della poesia e a buon gusto, come si vedrà più avanti, MARISA ZINI, *Il Ginguené e la letteratura italiana*, nel « Giornale storico della letteratura italiana », vol. XCV, 1930, pp. 209-242, e vol. XCVI, stesso anno, pp. 1-38. Sull'importanza del Ginguené nel campo dell'ideologia e della cultura contemporanea ha detto, con ricca documentazione, SERGIO MORAVIA, *Il tramonto dell'illuminismo*. Filosofia e politica nella società francese (1770-1810), Bari, Laterza, 1968 (« Biblioteca di cultura moderna », 647), specialmente alle pp. 176-180, 191-192 e 254-257.

pubblicistica del Ginguéné non devono essere pochi i luoghi in cui Torquato Tasso e suo padre sono stati citati, sia pure occasionalmente. Uno spoglio della sua collaborazione alla « Décade » e ad altri periodici potrebbe recare una lista di citazioni di autori italiani. Intanto una buona scelta di articoli è stata fatta da Sergio Zoppi (113) nel 1968, a Torino dove il Ginguéné fu anche ambasciatore della Repubblica francese e poi socio corrispondente dell'Accademia delle scienze. Basati su tale scelta seguiranno alcuni passi.

Nella « Décade » del 10 messidoro anno X (cioè 23 giugno 1802), nel secondo « extrait » sul *Génie du Christianisme* (e Chateaubriand sdegnosamente parlerà della *brochure Ginguéné*) (114), così si legge intorno ai giudizi del visconte su altri poeti e scrittori che discussero di religione e, in particolare, di Cristianesimo:

La *Jérusalem* du Tasse est mieux traitée, quoiqu'il n'y ait de vraiment bien dans ce que l'auteur en dit que ce que d'autres en ont dit avant lui. Il entreprend ensuite un parallèle entre Homère, Virgile et le Tasse. Il attribue le génie au premier, le sentiment au second, l'imagination au troisième. Mais qu'est-ce donc que le génie sans sentiment et surtout sans imagination? La faculté de créer, d'inventer, n'est-elle pas ce qui caractérise éminemment le génie, en poésie comme dans tous les arts? Est-ce bien d'ailleurs l'imagination qui distingue spécialement le Tasse? Les Italiens qui savent ce qu'il a emprunté à Homère, à Virgile, aux poètes romanesques qui l'avaient précédé, n'en conviennent pas.

(113) P.-L. Ginguéné *journaliste et critique littéraire*. Textes choisis avec une introduction et des notes par Sergio Zoppi (Torino, Giappichelli, 1968, « Università di Torino, Pubblicazioni della Facoltà di Magistero », 38).

(114) Non conosciamo direttamente tale *brochure* costituita da tre *extraits* della « Décade ». L'opuscolo non risulta posseduto dalla Bibliothèque Nationale, almeno secondo il catalogo a stampa. Alla menzione sprezzante fatta dallo Chateaubriand allude il Ginguéné in un nuovo articolo sul *Génie du Christianisme* (giunto alla quarta edizione nell'anno XIII-1804, Lyon, impr. de Ballanche [il critico scrive: Balanche], père et fils; e Paris, Migneret), articolo apparso sulla « Revue philosophique, littéraire et politique », del 10 fruttidoro anno XIII (cioè 28 agosto 1805), e riprodotto nella silloge di Sergio Zoppi, *P.-L. Ginguéné journaliste et critique littéraire* cit., pp. 275-279. Cfr. p. 276: « Il y a bien quelques traits aigres et injustes contre ce qu'il [l'autore] appelle quelque part la *brochure Ginguéné*; mais il faut permettre à l'amour-propre blessé ces petites consolations, qu'apparemment le *christianisme* ne défend pas ». Si tratta del nono volume della riedizione, il quale contiene un estratto dei differenti scritti sull'opera e la difesa fatta dallo Chateaubriand in favore di essa.

Ce n'est pas tout; on peut dire, selon M. de Châteaubriand ⁽¹¹⁵⁾, qu'Homère est le soleil, Virgile la lune et le Tasse l'étoile de Vénus. Non, en vérité, on ne le peut pas dire, quelque soin qu'il prenne d'expliquer dans une périphrase cette dernière ressemblance. Sa périphrase ne prouve rien, sinon qu'en la finissant il a oublié, comme dans mille autres endroits, le ton convenable à un ouvrage tout chrétien. Il devait renvoyer à une poétique profane cet astre dont le lever sur l'horizon annonce l'heure de la volupté.

*Par de pareils objets les ames sont blessées,
Et cela fait venir de coupables pensées.*

Il parle en général plus convenablement de Milton que du Tasse; et l'on voit qu'il le connaît mieux ⁽¹¹⁶⁾.

Nuovi riferimenti al Tasso si ritrovano in un articolo sulle opere drammatiche dell'Alfieri tradotte da C. B. Petitot e apparse a Parigi da Giguët et Michaud in quattro volumi, articolo della « Décade », del 10 brumaio anno XII (cioè del 2 novembre 1803).

In un primo passo (con una nota) si parla della lettera del Calsabigi all'Alfieri sulle sue quattro tragedie, come s'intitolava, mentre il traduttore francese la chiama *Dissertation sur la tragédie* e, quel che è peggio secondo il Ginguené, non ne comprende il valore critico. Dice il Ginguené:

Dès qu'il s'en trouve, ou dans les tours, ou dans les choses relatives à l'histoire littéraire, ou dans les allusions, le traducteur perd tout à fait la carte. Il se contente d'à-peu-près éloignés, qui ne rendent pas un mot de l'intention ou des expressions de l'auteur. Je pourrais citer pour exemple ce que dit Calsabigi des critiques du Tasse, et ce que n'en dit point son traducteur. Tout ce qui a rapport à cette célèbre querelle littéraire est tellement effacé dans la version qu'on n'y trouve plus, même en note, rien qui éclaireisse l'obscurité du texte ⁽¹¹⁷⁾. Sans entrer à ce sujet dans des explications qui pourraient n'être pas fort amusantes, je prierai seulement le traducteur de nous dire où il a pris ce qu'il dit à la fin de cette tirade si mal expliquée. Selon lui, ces critiques *détachèrent quelques feuilles de la couronne obtenue par le Tasse*, tandis que selon Calsabigi: « ces critiques séduisirent les pauvres bavards (*i meschini parolaj*), envieux de la couronne sublime obtenue par le Tasse ». Quel rapport y a-t-il entre ces deux phrases? Où a-t-il vu ces *feuilles détachées* dont il n'est pas du tout question, et comment n'a-t-il pas vu tout le reste? ⁽¹¹⁸⁾.

(115) Conserviamo, con lo Zoppi, la grafia usata dal Ginguené e da suoi contemporanei.

(116) *P.-L. Ginguené journaliste et critique littéraire*, cit., p. 150.

(117) In nota il Ginguené, a chiarificazione del testo mal tradotto dal Petitot, ricorda Lionardo Salviati, « le plus acharné des critiques de cette académie encore naissante [la Crusca di Firenze] contre le Tasse ».

(118) *P.-L. Ginguené journaliste et critique littéraire* cit., p. 228.

L'articolo (che mostra le insufficienze del traduttore accusato di non conoscere l'italiano e tanto più la musica, per il modo con cui rende il testo della lettera del Calsabigi) ha ancora occasione di menzionare il nome del Tasso a proposito della soppressione di note del Calsabigi nella lettera. Dopo aver rimproverato al Petitot tali soppressioni il Ginguené così prosegue:

C'en est encore une très-blâmable que celle d'une note dans laquelle l'auteur de la lettre remarque qu'une invective contre le trône, qu'Alfieri a mise dans la bouche de Jocaste, est placée avec beaucoup d'adresse et de jugement, pour en dégoûter son fils Polynice, à qui elle parle. Et lorsqu'après avoir dit que le style de la tragédie doit être plein d'images, d'impétuosité, etc., il explique aussi dans une note, ce qu'il entend par ces images dont le style doit être rempli, lorsqu'il en cite de Virgile, d'Horace, du Tasse, de l'Arioste, de Sénèque, du Camoëns; lorsqu'il recommande aux jeunes poètes la sagesse et l'économie au milieu de cette richesse, cela était-il donc indigne d'être traduit? (119).

In un importante scritto sulla letteratura italiana sulla « Revue philosophique, littéraire et politique » del 1° luglio 1807 (dal titolo LITTÉRATURE ITALIENNE. *L'un des Rédacteurs de la Revue philosophique, au Rédacteur en chef de ce Journal*) il Ginguené, a cui era stata attribuita una *Lettre de Philœbus* dovuta al Lampredi e piena di violenti attacchi contro il Monti, scrive una ponderata e ferma risposta. In essa più volte è fatto il nome del Tasso, a cominciare da una prima citazione:

Le XVI^{ème} siècle, ou le *cinquecento*, est celui du *Bembo*, du *Casa*, de l'*Arioste*, du *Tasse*, de *Machiavel* et de tant d'autres, celui qu'on appelle vulgairement le siècle de Léon X, quoique le règne de cet heureux pape n'en occupe que neuf années; c'est le véritable âge d'or de la littérature italienne (120).

Un riferimento notevole si trova, poco dopo, a proposito dell'ottava dei poemi italiani (ed è fatto anche, per la critica, il nome del Foscolo):

Ajoutons que l'octave est faite pour être chantée, et qu'il serait absolument impossible de chanter la plupart de ces octaves irrégulières, disloquées et boiteuses. Lors même que l'octave n'est pas mise sur un chant musical, sa déclamation, accentuée comme doit l'être, est une sorte de musique. J'avouerai que je suis enchantée de cette mélodie. Malgré tout ce qu'on peut dire contre l'octave et en faveur du *verso sciolto*, malgré le mot de *Chiabrera*, auteur d'autant plus croyable en cette matière, qu'il a traité l'épopée sous les deux formes (121) malgré le sentiment

(119) *Op. cit.*, p. 230.

(120) *Op. cit.*, p. 283.

(121) In nota il Ginguené specifica: « *L'Amedeide* et la *Gotiade* ou la *Guerra de' Goti* sont en octaves, la *Firenze* et le *Ruggiero* en vers libres ».

de M. Foscolo et de plusieurs autres littérateurs italiens distingués, quand j'ai relu un chant de l'Arioste ou du Tasse, en donnant, autant que je puis aux octaves le même accent et les mêmes intonations qu'y mettent les Italiens, il m'est impossible d'apercevoir ce que gagnerait l'Épopée italienne à avoir un si grand charme de moins (122).

Una citazione di Bernardo Tasso non va dimenticata nella recensione della *Scelta di prose italiane* di P. L. Costantini (Parigi, Fayolle), recensione uscita nel « *Mercure de France* » dell'ottobre 1808:

..le bon Bernardo Tasso, qui n'a dû qu'à l'immense célébrité de son fils la diminution de sa propre célébrité, mais qui ne se montra souvent dans sa prose homme d'État et philosophe, comme il se montra bon poète dans ses sonnets, dans ses *canzoni*, dans ses odes, dans ses élégies, et sur-tout dans ce grand poème d'Amadis (123).

A tale citazione è unita, poche righe dopo, quella di Torquato (124), le cui prose avrebbero potute essere comprese dal Costantini nella sua *Scelta*. (Al volume pubblicato, nelle intenzioni del letterato, qualora esso avesse avuto fortuna, sarebbe potuto seguire un secondo).

Queste prime testimonianze pubblicistiche del Ginguené menzionate in merito ai due Tasso si ricordano agevolmente. Ma, per giudicare con pienezza dell'attività dell'autore soprattutto per notizie e giudizi sulla letteratura italiana, i cultori di storia della critica si sono valse delle sue numerose « voci » della *Biographie universelle, ancienne et moderne* dei Michaud (prima edizione; poi riprodotta con aggiunte, e anche tradotta in italiano a Venezia e ivi ristampata): in modo particolare, per la sintesi efficace e la spigliatezza della narrazione critica, essi hanno tenuto conto dell'*Histoire littéraire d'Italie*, poi continuata dal Salfi. Nello studio degli autori minori e nell'esame delle opere il Ginguené, saldo sulle sue conoscenze erudite e letterarie, è equanime. Certo, col suo spirito settecentesco, non poté abbracciare gli entusiasmi romantici per i popoli del Nord e affermare l'esigenza del sentimento come fonte primigenia della creazione artistica; e,

(122) *Op. cit.*, p. 295.

(123) *Op. cit.*, p. 306.

(124) *Ibidem*.

Non abbiamo attualmente a disposizione le opere di P. L. Costantini in modo da poter verificare se delle prose di T. Tasso egli abbia potuto ulteriormente tener conto. Registrate dal catalogo a stampa della Bibliothèque Nationale sono le sue seguenti opere: *Scelta di prose italiane*, 2ª edizione ed., Parigi, Fayolle, 1812, in 2 voll.; *Nuova scelta di prose italiane*, ivi, Treuttel et Würtz, 1822, in 2 voll.

anche per questo, il De Sanctis ebbe a metterlo insieme con molti critici che la sua generazione non riusciva a considerare veri maestri. Ma, in fatto di conoscenza della vita e delle opere dei vari autori, il Ginguéné, che, per la sua morte, nella trattazione non poté andare oltre il Cinquecento, utilizza la critica italiana erudita e documentata, in modo speciale la *Storia della letteratura italiana* del Tiraboschi. Nondimeno, anche per una tradizione retorica e scolastica francese, si vale dell'esame diretto dei capolavori. Le analisi delle opere si intrecciano con la storia della civiltà italiana in un mondo che presuppone una tradizione classica: il Ginguéné non si avvicina alle aspirazioni culturali dei romantici, trascurate per propria conoscenza, anzi spesso criticate con minute osservazioni sulla « Décade » e su altri periodici. Per altro, dalle *Vorlesungen über dramatische Kunst und Litteratur* di A. W. von Schlegel (1809) troppo pochi anni erano passati perché il Ginguéné potesse valersi di una nuova impostazione per la sua *Histoire littéraire d'Italie*, elaborata con lunghi anni di ricerche in biblioteche e archivi.

È da valutare fra le parti più schiette dell'opera quanto riguarda Torquato Tasso e la sua nuova voce di poeta nel clima culturale e spirituale dell'Europa del Cinquecento ⁽¹²⁵⁾. E così la parte che tocca suo padre Bernardo ⁽¹²⁶⁾ e la fortuna dell'*Amadigi di Gaula*, eclissata solo da quella della *Gerusalemme liberata*, è degna di interesse e va qui menzionata anche per la parte biografica sul giovane Torquato e l'esempio avuto dal genitore, conoscenza delle Corti compresa con tutte le conseguenze di un'amara comprensione della realtà quotidiana di fronte alla purezza dell'ideale. La ricerca biografica e erudita sulla

(125) J.-L. GINGUENÉ, *Histoire littéraire d'Italie*, t. V (A Paris, Chez Michaud Frères, M.DCCC.XII), nella Deuxième partie, ai capp. XIII-XVII, con la vita del Tasso, l'esame della *Liberata*, del *Rinaldo* e delle *Sette giornate*, complessivamente pp. 116-525 con le *Notes ajoutées* (alle pp. 568-577, anche per i giudizi di Galileo sul poeta); t. VI (ivi, stessi editori, come sarà anche nei successivi tomi), M.DCCC.XIII, nel cap. XX, pp. 91-95 per il *Torrismondo*, e nel cap. XXIV, pp. 335-355, per l'*Aminta*; t. VII (ivi, M.DCCC.XIX), cap. XXXI, pp. 576-606, per i *Dialoghi*, e t. IX, cap. XXXVIII (dovuto al Salfi), pp. 371-396 per le poesie liriche e le canzoni.

(126) Op. cit., t. IV (ivi, M.DCCC.XII), nella Deuxième partie, cap. II, p. 86, per Ferrante San Severino, principe di Salerno, protettore di Bernardo Tasso; t. V cit., cap. XII, pp. 42-115 (per la vita di Bernardo e per l'*Amadigi di Gaula*) e t. IX, cit., cap. XXXVIII (dovuto al Salfi), pp. 292-299 per i sonetti bucolici e le canzoni.

vita del Tasso, già ampiamente esaminata dagli studiosi, e l'indagine sull'opera del poeta sono ragguardevoli. Dell'*Aminta* e della *Gerusalemme liberata* sono messe in evidenza le bellezze (e per il capolavoro, contro i detrattori che non furono pochi in Francia, specialmente nell'orbita della condanna del «clinquant du Tasse» ad opera del Boileau, legislatore di Parnaso nel secolo d'oro delle lettere, si dice che le bellezze sono superiori ai difetti). Del *Rinaldo* e delle *Giornate della creazione* si parla con finezza, e così delle *Rime* tutte intrecciate con la conoscenza della vita del poeta, della quale sono un efficace documento. Anche il *Torrismondo* ha avuto dal critico le dovute cure per la illustrazione dell'opera e per un giudizio sulla sua importanza nell'arco delle creazioni letterarie del Tasso.

La parte complessiva sulla vita e sull'opera del Tasso è apprezzata per la cura con cui è stata ricostruita la drammatica esistenza del poeta e sono seguite le sue ansie, i suoi ideali, i suoi disinganni dinanzi alle cattiverie del mondo che lo condurranno alla follia e alla morte. Giovano al Ginguené (che, per l'uso didattico della lezione volta a introdurre alla vita di un autore e alla conoscenza dei suoi tempi, e soprattutto alla valutazione della sua arte, si serve dei propri corsi all'Athénée di Parigi dal 1802 al 1806) l'esattezza dell'informazione, ma soprattutto la finezza dell'interpretazione per un uomo che, in pieno Rinascimento, sembra far parte di un'età di transizione per scrupoli religiosi e filosofici. In modo speciale la valutazione biografica, anzi psicologica, di molte liriche del poeta e l'esame di due momenti d'una vita artistica — l'*Aminta* e la *Gerusalemme liberata* — mostrano le grandi qualità di descrittore e di giudice di poesia nel Ginguené. Per l'esattezza dell'informazione letteraria il Carducci apprezzò l'*Histoire littéraire d'Italie* più che non altre consimili storie di nostri autori del Settecento, anche se fondamentali per documentazione. In realtà, l'esempio del *Lycée* del Laharpe (che giungerà con efficacia fino al Lamartine e al suo *Cours de littérature*) non sarà senza frutto nell'opera ampia e ben coordinata del Ginguené. Le pagine sul Tasso sono state criticate dai posteri, ma essi non possono negare la finezza della presentazione psicologica della vita turbata del poeta dopo la luminosa rivelazione della giovinezza con alcune liriche d'amore e soprattutto con l'*Aminta*. Anche le pagine su Bernardo Tasso, con una parte speciale sul lirico nella vasta letteratura del Cinquecento, sono degne di ricordo, quasi il poeta dell'*Amadigi*, già famoso, fosse stato eclissato dal più grande e infelice figlio. Per quanto riguarda la conoscenza delle Corti italiane e le sofferenze sostenute in esse dal poeta,

è da osservare il tono signorile con cui ne tratta il Ginguené, buon conoscitore della civiltà dell'Italia e già ambasciatore della Repubblica francese presso il re di Sardegna. È stato detto da Marisa Zini, in un saggio su *Il Ginguené e la letteratura italiana*, che, « se per la natura del suo ingegno e per la sua educazione razionalistica forzosamente arida, più analitica che sintetica, il Ginguené non sa sollevarsi fino alla comprensione d'un fenomeno storico in generale, in cui sono interessati tanti e diversi fattori, invece molto meglio riesce nella trattazione dei singoli autori » (127). Ora una caratteristica, la quale venne apprezzata all'apparire dei singoli volumi dell'*Histoire littéraire d'Italie*, è stata quella dell'esame diretto di opere come il *Decameron*, l'*Orlando furioso* o la *Gerusalemme liberata*. Una parte delle lezioni dell'Athénée presentava capolavori anche mediante sunti e riflessioni psicologiche sui personaggi, quando un'opera ne concedeva occasione. Tale atteggiamento critico di natura scolastica è stato conservato. Come la Zini osserva, le grandi figure della letteratura italiana — e fra esse Torquato ha il suo degno posto e, con lui, si può veder ricordato anche il padre — sono « trattate con ampiezza e con ricchezza di particolari, ma illuminate anche da osservazioni buone, in gran parte nuove » (128). Con una tendenza al *portrait*, che avrà poi nel Sainte-Beuve un maestro sommo, il Ginguené presentava i vari autori e, favorito dalla stessa educazione di ideologo in un particolare momento storico fra Rivoluzione e Impero, ha « un buon gusto indiscutibile che lo porta sempre a scegliere quanto v'ha di più bello nell'opera di un autore » (129).

La Zini osserva che il Tasso è fra i poeti prediletti dal Ginguené e fra i più studiati da lui. Nondimeno il critico francese non coglie sempre l'intimo valore delle sue affermazioni artistiche, pur considerandone l'interesse biografico e documentario. Le note espresse dalla studiosa nel saggio d'insieme su Ginguené e la letteratura italiana sono esaurienti, anche se piuttosto severe nel notare la debolezza della posizione critica del valente italianista, sorretto da buon gusto e da rara

(127) M. ZINI, *Il Ginguené e la letteratura italiana*, nel « Giornale storico della letteratura italiana », vol. XCV, 1930, pp. 222-223.

(128) Art. cit., p. 223.

(129) *Ibid.*

conoscenza filologica e erudita di opere e di documenti. Dice Marisa Zini:

Per la vita egli si attiene completamente alla tradizione che fa del poeta l'eterno melanconico, il perseguitato dal Duca di Ferrara, l'infelice quale lo giudicherà poi l'Ottocento romantico. La parte riservata alla critica è troppo ampia e di conseguenza molto diluita; le lunghissime citazioni, i riassunti di intere ottave fanno sì che anche le osservazioni buone si disperdono frammentarie o finiscono sommerse. Il Ginguéné, che pure elenca senza reticenze i difetti più evidenti della *Gerusalemme*, non ne coglie poi i più essenziali, come neppure scopre le qualità che fanno del Tasso un poeta originale; e troppe volte i suoi giudizi ricadono nelle formule stereotipe della critica tradizionale.

Solo si rialza alquanto nel confronto delle due descrizioni analoghe nell'Ariosto e nel Tasso; l'isola di Alcina e i giardini d'Armida e nel parallelo fra le diverse figure delle due incantatrici. Come descrizione naturale di luoghi, quella dell'Ariosto è meglio riuscita; è « plus naturelle et plus franche... la peinture physique de l'île, ou si l'on veut le fond du paysage, quoique de pure fantaisie, paraît être d'après nature... Celui du Tasse, tout ingénieux et tout brillant qu'il est, n'est point fait de source, et il a moins pris dans la nature que dans les tableaux d'autres peintres ce qu'il y a de plus beau dans le sien » (130). Ma il Tasso prende la rivincita nel creare il personaggio di Armida. Il Ginguéné ha efficacemente analizzato questo tipo di donna, certo il più felice che sia uscito dalla fantasia del poeta; già poco prima, parlando di lei (131), si era espresso così: « Armide intéresse, parce qu'elle aime, parce que jeune, belle et devenue sensible, elle est abandonnée et malheureuse; bien supérieure en cela au modèle que le Tasse s'était visiblement proposé, à l'Alcine de l'Arioste, à cette vieille fée décrépite et lascive qui ne livrait à ses amants qu'une enveloppe trompeuse et cachait sous de jeunes formes les ravages les plus horribles du libertinage et du temps ». E qui riprende questa idea sviluppandola più ampiamente e mettendo ben in rilievo la differenza di queste due figure, tutte e due altissime nell'arte.

L'Alcina ariostesca è semplicemente la maliarda, Armida è incantatrice sì, ma soprattutto donna che seduce, che ama e che, abbandonata, soffre di un dolore vero e profondo. « Tout ce qu'il fallait que fût un tel personnage, Armide l'est réellement: c'est une des créations les plus originales, les plus fortes et les plus heureuses de la Muse épique » (132). E bene ha fatto il Tasso, osserva anche il Ginguéné, a descrivere la sua bellezza proprio quando Armida fa l'apparizione nel campo cristiano, e la sua vista sola porta lo scompiglio in tutto l'esercito.

(130) Con rinvio della Zini alla prima edizione dell'*Histoire littéraire d'Italie* (Paris, Michaud Frères, 1811-1823, in 9 voll.: il 10°, pubblicato nel 1823, è dovuto a F.S. Salfi): si veda per la citazione il t. V, 1812, cap. XVI, pp. 429-430. A *Celui* del testo citato dalla Zini si sottintenda *portrait*.

(131) Con rinvio della Zini in nota, all'*Histoire littéraire d'Italie*, edizione citata, t. V, predetto, cap. XVI, p. 390.

(132) Con rinvio della Zini in nota, al tomo citato, p. 431.

Sono queste le cose migliori che ha ricavato il critico dall'esame della *Gerusalemme*; poiché in altri passi del poema, anche essi ampiamente analizzati e ben scelti, non l'hanno tuttavia ispirato per trarne osservazioni altrettanto interessanti (133).

Le pagine del Ginguené sul Tasso, soprattutto per l'analisi dell'opera poetica, sono degne di ricordo nel campo dei contributi stranieri. Si mette in miglior luce, nell'esame di episodi della *Gerusalemme liberata*, la sensibilità del Ginguené per il Tasso uomo e artista. I suoi interessi sentimentali, originati da un grande amore della natura anche per influsso di Rousseau, si rivelano al contatto dei personaggi del Tasso e fanno spicco nella stessa educazione letteraria razionalistica e classicistica del critico.

L'*Histoire littéraire d'Italie* venne tanto apprezzata nell'originaria veste francese che ebbe una integrale ristampa a Milano (e anche a Venezia e a Napoli) (134). Basti citare nell'edizione milanese di Paolo Emilio Giusti, « imprimeur-libraire et fondeur », le pagine sul Tasso e quelle sul padre di lui, sia per l'*Amadigi di Gaula* sia per le liriche, nei tomi IV (135), V (136), VI (137), VII (138) e IX (139), usciti fra il 1820 e il 1821. L'opera del Ginguené quale *Storia della letteratura italiana*, venne tradotta dal prof. B. Perotti (« con note ed illustrazioni ») a Firenze: le pagine sui due poeti uscirono nel 1827 e 1828

(133) M. ZINI, *Il Ginguené e la letteratura italiana*, « Giornale storico della letteratura italiana », vol. XCVI, 1930, pp. 5-6.

(134) Non abbiamo a disposizione tali edizioni in francese, che meriterebbero di essere esaminate nella fortuna del Ginguené in Italia.

(135) *Histoire littéraire d'Italie*, Par P. L. GINGUENÉ [...], t. IV (A Milan, Chez Paolo Emilio Giusti, M.DCCC.XX), pp. 83-84 per il San Severino, principe di Salerno, protettore di B. Tasso.

(136) Op. cit., t. V (stesso editore come i tomi successivi, M.DCCC.XX), pp. 44-100 (per la vita di B. Tasso e per l'*Amadigi di Gaula*), e pp. 143-408 (per la vita di Torquato e l'esame del *Rinaldo*, della *Gerusalemme liberata*, della *Conquistata* e delle *Sei giornate*).

(137) Op. cit., t. VI (M.DCCC.XX), pp. 85-88 (per il *Torrismondo*) e 306-326 (per l'*Aminta*).

(138) Op. cit., t. VII (M.DCCC.XXI), pp. 526-551 (per i *Dialoghi* di T. Tasso).

(139) Op. cit., t. IX (M.DCCC.XXI), pp. 266-270 (per i sonetti bucolici e le canzoni di B. Tasso) e 334-348 (per le liriche di T. Tasso).

nei tomi V ⁽¹⁴⁰⁾, VI ⁽¹⁴¹⁾, VII ⁽¹⁴²⁾, VIII ⁽¹⁴³⁾, IX ⁽¹⁴⁴⁾ e XIII ⁽¹⁴⁵⁾. Segnaliamo le parti più importanti. La mancanza di un indice analitico impedisce di trovare tutti i riferimenti minori, come è agevole sia nell'edizione originale Michaud, sia nella ristampa Giusti. Nella traduzione fiorentina vennero anche fatte alcune addizioni redazionali alle note aggiunte dell'edizione francese originale (e delle edizioni italiane in lingua francese).

Per la critica del Ginguené su uno dei grandi poeti italiani si può dire quel che il Salfi, che dell'*Histoire littéraire d'Italie* sarà continuatore, affermò nella prefazione al suo *Ristretto della storia della letteratura italiana*, nel tomo I, del 1831:

L'Italia è molto ricca di storie letterarie, e non si è stanchi di riprodurre in mille modi l'immenso repertorio del Tiraboschi; spesso restringendolo e anche snaturandolo. Nessuno ha eclissati fin qui i saggi pubblicati in questo genere dall'Andrès, dal Denina e dal Bettinelli. La maggior parte di questi scrittori si sono fermati alla parte biografica; altri non sono che panegiristi o declamatori, e non hanno fatto altro, che riportare giudizj, che prendevano a prestito dai loro predecessori senza prove sufficienti per giustificarli. Ginguené evitando i difetti degli uni, ha cercato di combinar meglio le sane vedute degli altri, e si è fatto principalmente distinguere per le sue analisi critiche, che egli anima di quello spirito filosofico e piccante, che manca al maggior numero dei suoi predecessori ⁽¹⁴⁶⁾.

Queste pagine, vive per un'ispirazione filosofica e *sensible* ⁽¹⁴⁷⁾ e anche per una caratterizzazione dell'uomo Tasso nell'ambito della

(140) *Storia della letteratura italiana* di P. L. GINGUENÉ. Membro dell'Istituto di Francia, Socio dell'Accademia della Crusca, di quella di Torino ec. ec. Traduzione del prof. B. Perotti con note ed illustrazioni. Edizione rivista sull'originale francese, t. V (Firenze, Dalla Tipografia Daddi, 1827), p. 60 per il San Severino, principe di Salerno, protettore di B. Tasso.

(141) Op. cit., t. VI (stessa Tipografia, come i successivi tomi, 1827), pp. 189-235 (per la vita di B. Tasso e l'*Amadigi di Gaula*).

(142) Op. cit., t. VII, 1827, pp. 5-234 (per la vita di T. Tasso e l'esame del *Rinaldo*, della *Gerusalemme liberata*, della *Conquistata* e delle *Sette giornate*).

(143) Op. cit., t. VIII, 1827, pp. 63-65 (per il *Torrismondo*) e 221-236 (per l'*Aminta*).

(144) Op. cit., t. IX, 1827, pp. 94-114 (per i *Dialoghi* di T. Tasso).

(145) Op. cit., t. XII, 1828, pp. 138-143 (per i sonetti bucolici e le canzoni di B. Tasso) e 192-207 (per le liriche di T. Tasso).

(146) FRANCESCO SALFI, *Ristretto della storia della letteratura italiana*, t. I (Lugano, Coi tipi di G. Ruggia e Comp., 1831), pp. XII-XIII. Il testo dà: « Andres ».

(147) M. ZINI, *Il Ginguené e la letteratura italiana*, « Giornale storico della letteratura italiana », vol. XCV, 1930, p. 240.

nuova concezione civile della letteratura (oltre che per alcune considerazioni sulle Corti del Rinascimento e sulla fortuna dell'*Amadigi di Gaula* del padre Bernardo, sulle lotte dei critici intorno alla *Gerusalemme liberata* e al forzato passaggio del poeta alla stesura della *Conquistata*), sono degne di interesse per le parti, su ricordate, dell'*Histoire littéraire d'Italie*.

È tempo di passare al Sismondi, alle testimonianze del suo *Epistolario* e soprattutto alla trattazione del *De la littérature du midi de l'Europe*. Essa è celebre per la posizione ideologica dell'autore. Lo storico ed economista ginevrino si vale liberamente dei contributi dei predecessori, e lo ammette; qualche volta, come si è già detto per la letteratura spagnola, è stato per di più accusato da critici del nostro tempo, o di non molto precedente, per disinvoltura di compilatore, anzi per plagio vero e proprio. Ma i fini suoi sono differenti da quelli di esaminare contenuto e forma delle opere letterarie citate e esaminate. Egli mira alla « storia delle idee » utili in modo particolare per l'esame della civiltà e del progresso. Il Sismondi considera, nell'orbita del gruppo di Coppet, la storia letteraria come storia della civiltà. Essendo un economista e uno storico, fa meno fatica degli altri ad assumere e dichiarare tale atteggiamento critico. Si vale della propria formazione settecentesca, ma anche accede, con temperanza, alle opinioni dei romantici tedeschi, e in particolare a quelle dei due fratelli Schlegel; specialmente di August Wilhelm, anche se costui apprezza di più il lavoro metodico e filologico del Ginguené sulla letteratura italiana che non le idee del Sismondi, poco informato sui minori autori e, fra le opere dei grandi, sulle opere di minore rilievo storico. Il Sismondi vuole delineare la storia dei popoli; per lui, come per la Staël e altri, la letteratura è espressione della società. Nell'*Histoire des républiques italiennes du Moyen Age* vi sono capitoli che toccano problemi di libertà e di ragion di Stato, anche quando si parla di poeti: ad es., con Lorenzo de' Medici, su cui i giudizi del critico furono definiti non coerenti del tutto in rapporto alle pagine del *De la littérature du midi de l'Europe*, e con varie « voci » della *Biographie universelle, ancienne et moderne* dei Michaud. Nell'esame della personalità degli scrittori maggiori e minori e nell'analisi delle loro opere, dove era possibile, predomina un giudizio storico che tocca un'intera società. Si può affermare che lo studioso considera i suoi predecessori con un certo distacco dalle loro qualità (anche solo presupposte) di indagatori eruditi (come a dire raccoglitori di notizie esterne sulla vita degli

autori e sulla loro attività di letterati) o di critici formali (per mere doti di stile, considerate come gioco di retori d'antica scuola). Egli vorrebbe sostenere che, più che i dati letterari, interessano le idee di cui perfino le opere di poesia, magari inconsciamente, sono apportatrici nella storia di un popolo.

Alcune testimonianze dell'*Epistolario* sono anzitutto significative: nella grande raccolta curata da Carlo Pellegrini (e in via di sviluppo e d'integrazione) ci sono affermazioni da tenere presenti accanto a quelle che concernono il Tasso nel *De la littérature du midi de l'Europe*. E dice preliminarmente il Pellegrini, nell'*Introduzione* alla raccolta, che, fra le pagine più notevoli, sono quelle su Dante, l'Ariosto, il Tasso, l'Alfieri, autori intorno ai quali il Sismondi « ha scritto le osservazioni più personali, anche per il fatto che erano a lui più familiari » (148).

Nell'*Epistolario* il nome del Tasso si trova anzitutto in una lettera alla Staël da Pescia, 2 novembre 1807, lettera nella quale si parla dello stagnare della cultura nella cittadina toscana:

...dans chaque maison a-t-on le plus souvent pour bibliothèque un bon livre: s'il arrive jamais qu'on le finisse, on le recommence, et quelques-uns s'étonnent après de ce qu'ils n'aiment point la lecture et n'y trouvent pas de plaisir. Après les *Avvertimenti per una donna civile*, ou le *Cortigiano istruito*, qui suffisent bien pour former la bibliothèque de la plupart des gentilshommes du pays, on voit cependant quelquefois Ariosto, le Tasse et Métastase, ou les poètes héroï-comiques du genre « bernesco » dont l'Italie a produit un si grand nombre. Quoique ceux-ci soient le plus souvent très graveleux, l'Église a fermé les yeux ou ne les défend que faiblement. La poésie est la lecture la plus permise, comme elle est aussi la plus dans le goût de la nation; comme elle transporte dans un monde imaginaire, il n'y a pas besoin de rien connaître à celui que nous habitons pour la goûter. On peut lire l'Arioste, ou le *Morgant Maggiore* sans s'être formé aucune idée ou du cœur de l'homme ou de la société; on peut achever cette lecture sans qu'elle ait éveillé en vous une seule réflexion applicable, et par conséquent dangereuse. Mais l'histoire, les voyages, les romans, la morale de société, *Dio guardi!* Il voudrait autant lire des livres de philosophie ou de politique (149).

Il nome del Tasso è stato fatto nel modo più generico, ma anche più significativo: è menzionato come un esempio, sia pure eccezionale,

(148) G. C. L. SISMONDI, *Epistolario*, raccolto con introduzione e note a cura di Carlo Pellegrini, vol. I, 1799-1814 (Firenze, La Nuova Italia, 1933, « Documenti di storia italiana », Nuova Serie, sotto gli auspici dell'Ente Nazionale di Cultura); si veda del Pellegrini l'*Introduzione*, p. XXXI.

(149) Op. e vol. cit., pp. 197-198.

di letture di opere di poesia in un mondo che il Giusti, che fu anche amico del Sismondi e lo frequentò dalla vicina Monsummano, satireggerà nella Toscanina di allora. Nel 1807, in età napoleonica, per altro, nelle campagne toscane vigevano ancora costumi, duri a scomparire, per preconcetti, nonostante i precedenti tentativi, non molto lontani come territorio diocesano, di Scipione de Ricci.

Un'altra citazione del nome del Tasso è fatta in modo accidentale in una lettera d'omaggio a Elisa Baciocchi. Lo storico la ringrazia di avergli permesso di frequentare gli archivi di Lucca. Scrivendo da Ginevra il 12 agosto 1808, il Sismondi annuncia che il proprio cognato, Anton C. Forti, avrebbe rimesso ai piedi di Sua Altezza Imperiale e Reale i primi due volumi dell'*Histoire des républiques italiennes du Moyen Age* e osserva in modo enfatico a causa della gratitudine per l'accoglienza ricevuta nei suddetti archivi:

Vous avez pris sous votre protection l'Académie italienne fondée à Livourne, vous attirez les hommes distingués de l'Italie dans votre capitale, et, si vous refusez d'échanger votre principauté contre un royaume nouveau, si les temps qui ont produit l'Arioste et le Tasse peuvent jamais renaître, ce sera Lucques et non plus Ferrare qui sera l'asile du génie ⁽¹⁵⁰⁾.

Il corso tenuto all'Académie di Ginevra nell'anno 1811-1812, ispirato, più di scritti precedenti dell'autore, a una concezione storica cara ai romantici, cioè a quella dello svolgimento delle lettere nel flusso della storia, origina la compilazione e la pubblicazione del *De la littérature du midi de l'Europe*. La parte che concerne l'Italia è indubbiamente ragguardevole per una conoscenza diretta di opere, dati i lunghi soggiorni in Toscana da parte dell'economista e storico ginevrino anche per i suoi interessi agricoli a Pescia. Nell'opera, che apparve in quattro tomi nel 1813, ha un sicuro interesse quanto riguarda il Tasso nel tomo II, in parte nel capitolo XIII e interamente nell'ampio capitolo XIV ⁽¹⁵¹⁾. Come è stato notato dai critici, lo spazio dedicato al poeta della *Gerusalemme liberata* è maggiore di quello riservato prima a Dante. Il Tasso è veramente sentito come un poeta moderno, sia per la sua maniera di trattare la mitologia classica e seguire piuttosto quella medievale (mutamento giudicato come un difetto dal Boileau), sia

(150) Op. e vol. cit., p. 248.

(151) *De la littérature du midi de l'Europe*, Par J.C.L. SIMONDE DE SISMONDI [...], t. II (A Paris, Chez Treuttel et Würtz, Et à Strasbourg, même Maison de Commerce, 1813), pp. 99-181.

per la valutazione dei sentimenti dei personaggi del suo maggior poema. L'esaltazione del dramma dell'uomo e del poeta, in rispondenza agli ideali dei romantici, mette in evidenza la simpatia per l'autore di indimenticabili episodi poetici che stanno come gemme in una vasta tela epica, connessa con la liberazione del Santo Sepolcro dal dominio degli Infedeli. Anche i romantici del « Conciliatore » valuteranno nel Tasso un vero poeta degno dell'amore dei lettori moderni. Del resto, più volte essi hanno disdegnato (come farà il De Sanctis, che unirà nella sua condanna il Sismondi) la critica del Ginguené, come legata a vecchi modelli retorici, e hanno invece apprezzato il loro collaboratore Sismondi per una valutazione della poesia che è affine a quella dei romantici tedeschi o almeno è condizionata da essa, tramite l'esempio della Staël e le conversazioni di Coppet con August Wilhelm von Schlegel. Dell'importanza di queste pagine sul Tasso ha detto autorevolmente nella sua indagine sul *De la littérature du midi de l'Europe*, Carlo Pellegrini ⁽¹⁵²⁾, e così il poeta è stato ricordato da Jean-R. de

(152) Si veda CARLO PELLEGRINI, *Il Sismondi e la storia delle letterature dell'Europa meridionale*, cit., alle pp. 60-61 (per la condanna della mitologia classica a proposito del Tasso), 79-83 (per una citazione di Bernardo Tasso e un ampio esame della *Gerusalemme* da parte del Sismondi, con vari riferimenti del Pellegrini al Voltaire, allo Chateaubriand e ad altri critici del Tasso), 85 (per la valutazione del *Pastor fido* del Guarini fatta dal Sismondi come maggiore di quella dell'*Aminta* di T. Tasso), 138 (per il favorevole giudizio dei « conciliatoristi » sul Tasso), 144 (su un giudizio del Leopardi intorno alla regolarità del *Furioso* o del *Goffredo*, in discussione di una affermazione del Sismondi in merito alle letterature iberiche), 148 (sul Foscolo che riecheggia un giudizio del Sismondi, cap. XIII del *De la littérature du midi de l'Europe*, in relazione alla descrizione fatta dal Tasso dei luoghi di battaglia di Gerusalemme; cfr. già anche Chateaubriand, *Itinéraire de Paris à Jérusalem*) e 158 (per un giudizio restrittivo, se non negativo, del De Sanctis sul Sismondi come critico letterario).

Salis ⁽¹⁵³⁾ nella sua nota monografia; anche Enrico Alpino ⁽¹⁵⁴⁾, in alcune pagine sul Sismondi e la letteratura italiana, ha visto nelle pagine sul Tasso quelle più intimamente sentite dal critico; e, quanto a Giovanni Getto ⁽¹⁵⁵⁾, già menzionato in pagine precedenti per l'*Histoire littéraire d'Italie* del Ginguené, ora va citato in modo particolare per la comprensione della nuova critica letteraria del Sismondi e per la delineaione della sua fortuna: basti l'ammirazione del Carducci.

Parte del capitolo XIII del *De la littérature du midi de l'Europe* tocca la vita e l'attività letteraria di Torquato. Un posto è però fatto, per la grande notorietà dell'*Amadigi di Gaula* in tutta Europa, al padre ⁽¹⁵⁶⁾, come si denota fin dall'intitolazione del capitolo: *Alamanni, Bernardo Tasso, le Trissin, le Tasse*. Del grande Tasso, « dont les malheurs ont égalé la gloire » ⁽¹⁵⁷⁾, si parla a cominciare dal *Rinaldo*; e si passa, quindi, a trattare della *Gerusalemme liberata*. La valutazione del capolavoro del Rinascimento è fatta con una preparazione storica che sembra far coincidere la scelta d'un argomento come quello delle Crociate con la storia dell'Europa del primo Ottocento nei riguardi della Turchia: come meglio si vedrà posteriormente nelle affermazioni politiche del Sismondi stesso, del Constant, del Berchet,

(153) Un ricordo per le pagine sul Tasso si trova anche nella pregevole monografia di JEAN-RENÉ DE SALIS, *Sismondi, 1773-1842. La vie et l'œuvre d'un cosmopolite philosophe* (Paris, Champion, 1932, « Bibliothèque de la Revue de littérature comparée », t. LXXVII/1), alle pp. 174 e 179 del cap. IX, *Études littéraires*: lo studioso rinvia anche ad un suo scritto: *Sismond's Geschichte der Literatur Süd-Europas*, « Neue Schweizer Rundschau », di Zurigo, febbraio 1928, p. 141 e sgg.

(154) ENRICO ALPINO, *Il Sismondi storico della letteratura italiana* (Milano, Casa ed. Leonardo, 1942, « Il Fiore: biblioteca d'arte e di cultura », N. S., IV), p. 83 e *passim*. Si vedano le pp. 75-78 (per l'uso delle opere dell'Andrès e del Bouterweck fatto dal Sismondi e per il riconoscimento delle sue doti di critico da parte del Gioberti), oltre la p. 37 (per l'influsso sul Carducci e la sua concezione della storia).

(155) Importante sull'opera del Sismondi come critico letterario è quanto dice GIOVANNI GETTO, *Storia delle storie letterarie*, nuova edizione riveduta 1969, già cit., pp. 122-129.

(156) SISMONDI, *De la littérature du midi de l'Europe*, t. II cit., pp. 92-95. Il critico è dell'opinione che la gloria di Torquato ha favorito quella del padre, forse destinato all'oblio diversamente. Non è però da trascurare la grande diffusione dell'*Amadigi di Gaula* in tutta Europa su motivi tipicamente romanzeschi.

(157) SISMONDI, op. e t. cit., p. 100.

del Foscolo e di altri liberali per la questione della Grecia. Ma, per quanto concerne il valore dell'analisi del capolavoro del Tasso (analisi continuata per tutto il successivo capitolo XIV, *Suite du Tasse*), non c'è che da rimandare alle pagine d'un volume, già in alto citato, del Pellegrini: con altre testimonianze relative al Tasso e all'opera sua è messo in evidenza il lato sentimentale con cui il poeta è valutato nella sua drammatica esperienza di uomo. E, questo, anche per influsso (tramite la Staël) del *Torquato Tasso* del Goethe e delle varie affermazioni dei critici romantici sulla sincerità della poesia di chi fu costretto a vivere un'esistenza di cortigiano e scontare la sua sincerità con la follia e la morte alla vigilia dell'incoronazione in Campidoglio. D'altra parte, è opportuno ripetere come il Sismondi, che cita largamente la *Gerusalemme liberata* nella sua disquisizione, debba aver seguito A. W. von Schlegel in un certo disdegno dell'*Aminta* nell'ambito della poesia drammatica: e non ha colto il fiore tutto rinascimentale di quella « favola boscareccia », sottilmente lirica e sentimentale. Giudizi vari sulle restanti opere sono frettolosi e le poche pagine dedicate a esse hanno il solo valore di colmare un difetto d'informazione. Per le prose poi le osservazioni, fatte al riguardo dal critico, sono molto al di sotto di quanto un lettore medio poteva attendere dal famoso storico delle repubbliche italiane, in piena attività nella sua opera di ricercatore e di rievocatore.

Dei due primi tomi del *De la littérature du midi de l'Europe* il Sismondi scrive alla contessa d'Albany, che in essi si interessò soprattutto delle pagine riguardanti l'Alfieri. Nella lettera da Parigi, 30 maggio 1813, egli così dice alla « nemica di Napoleone »:

... il me semble qu'on doit reconnaître dans mon livre des impressions immédiates, des jugements formés d'après ce qui m'a affecté moi-même, et jamais ceux de la mode ou des oracles d'autrui. Les deux chapitres auxquels vous prenez un intérêt plus direct ne sont pas eux-mêmes exempts de critique; ceux sur le Tasse ou le Camoëns ne le sont pas non plus. Mais j'espère que vous y sentirez l'enthousiasme qu'inspire un grand homme, et que ma manière de sentir les beautés d'Alfieri me donne le droit de parler aussi de ses défauts (158).

(158) SISMONDI, *Epistolario*, t. I cit., pp. 415-416. E si ricordi la dotta monografia di CARLO PELLEGRINI, *La contessa d'Albany e il salotto del Lungarno* (Napoli, E.S.I., 1951, « Collana di saggi », VIII), anche per un vivissimo apprezzamento del Tasso (forse dovuto alle suggestioni critiche del Sismondi, e non solo a quelle dell'Alfieri) alle pp. 136-137.

Il nome del Tasso è fatto dal critico al fine di indicare pagine alle quali aveva dedicato non poche fatiche di interpretazione; e va ripetuto anche adesso per mostrare come il Sismondi valutasse appunto l'esperienza umana e artistica del poeta quale una delle testimonianze più suggestive del passato degna di essere presa a modello di vita sia dal Goethe, sia dai romantici.

Del *De la littérature du midi de l'Europe* (che contiene, nel titolo, sia il ricordo del *De la littérature* della Staël, sia la concezione dei popoli meridionali contrapposti a quelli del nord del *De l'Allemagne* della stessa « ambasciatrice dei popoli d'Europa ») molto divulgate furono nella nostra penisola le pagine relative alla letteratura italiana. Esse vennero tradotte col titolo *Della letteratura italiana nel secolo XIV fino al principio del secolo XIX a Milano* ⁽¹⁵⁹⁾ nel 1820 e, con lo stesso titolo, a Genova ⁽¹⁶⁰⁾ nel 1830. La critica del Sismondi interessò il Gioberti e, come si è già detto, il Carducci, e fin dalla giovinezza. (Per quest'ultimo, muratoriano di ispirazione storica, il Sismondi era il grande storico delle repubbliche italiane del Medioevo, legato al nostro Risorgimento). La critica posteriore ha riconosciuto gli interessi predominanti del critico ginevrino al contatto con le opere dei grandi poeti e, fra essi, è appunto il Tasso: i limiti del critico sono stati segnalati, ma insieme si è considerato il particolare interesse storico e filosofico del *De la littérature du midi de l'Europe* in un quadro generale ispirato al liberalismo e, per rimanere nella sfera della sola critica letteraria, con larghe concessioni alle esigenze politiche e sociali dell'estetica romantica.

I giudizi espressi intorno a Torquato Tasso dalla Staël e (anche riguardo al padre) dal Ginguené e dal Sismondi hanno offerto elementi alla critica posteriore, e di esse essa hanno tenuto conto letterati e do-

(159) *Della letteratura italiana dal secolo XIV fino al principio del secolo XIX*. Trattato di J. C. L. SIMONDE DE SISMONDI. Traduzione dall'originale francese (Milano, Per Giovanni Silvestri, 1820, voll. 2: la traduzione anonima è di Giovanni Gherardini). Cfr. il nostro *Contributo bibliografico sul gruppo di Coppet* (Scritti di Madame de Staël, Sismondi, B. Constant e Ch.-V. de Bonstetten apparsi in Italia o in lingua italiana dal 1803 al 1963), in « Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa », Lettere, Storia e Filosofia, serie II, vol. XXXIII, 1964, p. 281 al n. 60.

(160) *Storia della letteratura italiana dal secolo XVI fino al principio del secolo XIX* di GIOVANNI CARLO LEONARDO SIMONDE DE SISMONDI (Genova Tipografica di A. Pendola, 1830, voll. 6). Cfr. il predetto nostro *Contributo*, loc. cit., pp. 286-287, al n. 68.

centi. Torquato Tasso è stato sentito dai nuovi tempi quali quelli del Romanticismo e del Risorgimento come un poeta, anzi un « uomo nuovo » per sincerità e per ispirazione. Il gruppo di Coppet ha favorito tale interpretazione, che ha avuto in Italia una estrema propaggine psicologica in un noto libro di Eugenio Donadoni. Essa si collega idealmente col dramma del Goethe, di cui trattava la Staël nel *De l'Allemagne* e di cui parlarono subito gli Italiani di più tendenze e scuole al contatto delle numerose traduzioni che del *Torquato Tasso* si fecero (161).

CARLO CORDIÉ

(161) Per analoghe segnalazioni dei giudizi della Staël, del Ginguené e del Sismondi, mi permetto di rimandare ad alcuni miei contributi già apparsi: per il Boccaccio nel volume di AA.VV., *Il Boccaccio nella cultura francese*. Atti del Convegno di studi « L'opera del Boccaccio nella cultura francese ». Certaldo 2-6 settembre 1968 (Firenze, L. S. Olschki, MCMLXXI, *Prima metà dell'Ottocento*, in particolare alle pp. 397-403, 405-406); per il Boiardo nel volume di AA.VV., *Il Boiardo e la critica contemporanea*. Atti del Convegno di studi su Matteo Maria Boiardo. Scandiano-Reggio Emilia 25-27 aprile 1969, a cura di Giuseppe Anceschi (Firenze, stesso editore, MCMLXX, « Biblioteca dell'Archivum Romanicum », serie I, vol. 107), pp. 157-169; per l'Ariosto in « Italianistica », III, 1974, pp. 659-676; per il Petrarca in « Atti e memorie della Accademia Petrarca di Lettere, Arti e Scienze », N. S., vol. XLI per gli anni 1973-75 (uscito nel 1977), pp. 412-458. È in preparazione un altro lavoro per Dante.